

GIOVANNI MERENDA

COL TEMPO SAI

**Avec le temps, va, tout s'en va
On oublie le visage et l'on oublie la voix
Le coeur, quand ça bat plus,
C'est pas la pein' d'aller chercher plus loin
Faut laisser faire et c'est très bien
Avec le temps...
Avec le temps, va, tout s'en va.**

Léo Ferré.

PROLOGO

Il sangue era solo nella stanza da letto e ce ne era tanto. Il lenzuolo sotto la vittima era completamente rosso e c'erano schizzi alle pareti e sul grande specchio rettangolare appoggiato sulla moquette grigia e naturalmente altro sangue per terra.

Il corpo della donna sul letto era stato chiaramente composto dall'assassino dopo la morte, la sua posizione era innaturale. Era nuda, gli occhi sbarrati rivolti al soffitto, le gambe raggomitolate sotto di lei, le braccia allargate simmetricamente con una angolazione di 45 gradi rispetto al corpo. Era difficile immaginarla viva fino a qualche ora prima. In quella stanza, in quel letto c'era solo la morte.

Il commissario Luigi Martino cercò di ricordarsi quanto tempo era passato dall'ultima volta che era stato in quella casa. Forse due anni, era stato un invito a un pranzo domenicale.

Si costrinse a guardare la donna sul letto come aveva guardato tutti gli altri tanti cadaveri della sua vita di poliziotto, con riluttanza e con rispetto ma anche con la consapevolezza che quei poveri corpi potevano fornire notizie utili alla cattura del loro assassino.

Girò intorno al letto, evitando le macchie di sangue sulla moquette, cercò di cogliere tutti i particolari, poi ordinò a un suo uomo di cercare nei cassetti del grande armadio nello spogliatoio che c'era accanto alla camera da letto un lenzuolo pulito e di ricoprire finalmente la vittima, sottraendola almeno per il momento allo sguardo di persone che non avevano diritto di vederla nuda.

Lo avrebbe fatto comunque anche se la vittima non fosse stata la sua "cuginetta" Silvana Martino in Messeri.

Era stato suo marito Sandro Messeri a scoprire il cadavere alle sei di pomeriggio tornando dalla banca dove lavorava e aveva chiamato singhiozzando il commissario al telefono.

Sandro Messeri era seduto in una poltrona in salotto e piangeva ancora ma silenziosamente. Martino aveva comandato all'agente scelto Orlando di non farlo entrare in camera da letto, ma era chiaro che Sandro Messeri non desiderava entrare di nuovo in camera da letto.

Poco dopo arrivarono gli uomini della scientifica e il medico legale. Era proprio il medico legale, il dottor Visalli che Martino aspettava. Lo osservò sollevare il lenzuolo che ricopriva la morta, rilevare la temperatura del corpo e muovere le braccia di quella marionetta incongrua per rilevare la rigidità cadaverica. Tanto il cadavere era già stato fotografato da quelli della scientifica.

"Puoi dirmi a quando risale la morte?"

"Ufficiosamente, si intende..."

"Certo."

"Non credo di sbagliarmi, tenendo conto della temperatura del corpo e della stanza e della rigidità cadaverica che è già iniziata... probabilmente tra le 15 e 16, anche se potrei sbagliarmi di un'ora, prima o dopo. Sarò più preciso dopo l'autopsia."

Poi il commissario Martino andò a curiosare all'ingresso dove un uomo della scientifica lavorava sulle impronte.

"Nessun segno di effrazione, signor commissario, gli ha aperto la vittima."

"Cercate le impronte anche sulla maniglia dell'ascensore."

"Certo, commissario, era previsto."

Il commissario Martino dopo aver ordinato all'ispettore Di Blasi e all'agente Orlando di interrogare i vicini... *non chiedete solo di oggi, domandate se hanno notato qualcuno che veniva regolarmente quando il marito non c'era...* decise di non aspettare il magistrato di turno e se ne ritornò in commissariato portando con se in macchina Sandro Messeri per portarlo via da quella casa.

Martino non gli aveva ancora chiesto niente, ma non aspettò di arrivare in commissariato per interrogarlo, non voleva ancora che l'interrogatorio fosse ufficiale. Tanto tempo ce ne era, la pioggia che aveva preso a cadere con forza, mentre il commissario era nella casa, come se anche la città volesse piangere la vittima, (e la pioggia battente ricordava con lo stesso ritmo i singhiozzi disperati al telefono di di Sandro Messeri) rallentava il traffico.

"Sono tornato alle sei di pomeriggio come tutti gli altri giorni. Ho notato subito il silenzio. Silvana è come te, ascolta sempre musica, ho chiamato ma non mi ha risposto, allora l'ho cercata per casa, non era in bagno e poi... poi sono entrato in camera da letto..."

"La porta dell'appartamento era chiusa o aperta?"

"Chiusa come al solito, naturalmente senza giri di chiave."

"Quanti appartamenti ci sono nel tuo palazzo?"

"Dodici, due per piano."

"Avete un portiere?"

"No, non l'abbiamo mai avuto."

"Sai se aspettava qualcuno?"

"Non mi ha detto niente."

"E se avesse aspettato una visita te lo avrebbe detto?"

"Certo... cioè penso di sì."

"Sandro, capisci che te lo devo chiedere. Dove sei stato oggi pomeriggio?"

"Come dove sono stato? In banca come al solito."

"Sei uscito nell'intervallo pranzo?"

"Sono andato a mangiare alla tavola calda con dei colleghi."

"Quando le hai parlato per l'ultima volta? Ti ha telefonato in banca?"

"No, non lo fa mai..."

Continuava a usare il presente parlando della moglie.

"Le ho dato la buonanotte ieri prima di coricarmi, lei è rimasta a guardare la televisione. Stamattina naturalmente non l'ho svegliata uscendo. Lei ama dormire fino a mattina inoltrata perché si addormenta sempre molto tardi, prima la televisione poi legge a letto. Non mi disturba, io dormo anche se c'è luce."

"Come erano i vostri rapporti?"

"Buoni... ma..."

"Ma...?"

"Da un paio di mese la sentivo... ecco, non era come era sempre stata... è come

se si stesse pian piano allontanando da me... ma forse era una mia paranoia..."

"Avevate qualche problema?"

"Io sì, non riuscivo a capire il suo atteggiamento... certe volte mi dicevo che mi stavo creando problemi da solo... altre volte ero sicuro che era cambiata. Lei invece sembrava più... più felice certe volte."

"Ne avete parlato?"

"No, avevo paura di fare danno affrontando l'argomento, ma ultimamente avevo deciso di cercare di cogliere il momento adatto per cercare di chiarire. Ora questo momento non verrà mai."

"Insomma Sandro pensavi che avesse un amante?"

"Non lo so, cazzo, Luigi, non lo so!"

Orlando e Di Blasi arrivarono in commissariato un paio di ore dopo il commissario Martino.

"L'indagine, dottore, è stata affidata al giudice Danova e non è stato molto contento di non trovarla sul luogo del delitto."

Il commissario Martino si era già scontrato col giudice Danova e lo aveva etichettato come *perlomeno presuntuoso e probabilmente stronzo*.

"Rendere contento il giudice Danova è l'ultimo dei miei desideri."

"Il palazzo ha 12 appartamenti, ma ci vivono 10 famiglie. Quello sullo stesso piano dei Messeri è sfitto da un anno. Sembra che tutti più o meno si facciano gli affari loro. Nessuno ha notato niente di particolare oggi e nemmeno nei giorni precedenti. Con una eccezione, la signora Fiorini, una signora sui 70 anni che vive al quinto piano, proprio sopra i Messeri, una settimana fa mentre stava entrando nel portone verso le 17 ha notato una faccia nuova che usciva. Un uomo alto e biondo con un cappotto di cammello e guanti di pelle. Ma non l'ha visto in faccia, aveva una sciarpa nera che gli copriva il viso. Portava dei guanti di pelle marrone."

"Domani, Di Blasi, ti fai di nuovo il giro degli inquilini e chiedi se hanno visto uno sconosciuto alto e biondo che sia uscito o entrato dal loro palazzo negli ultimi due mesi."

"Già fatto, dottore. Appena ho raccolto la testimonianza della signora Fiorini ho rifatto il giro. E nessuno degli inquilini, almeno di quelli che c'erano - in paio di appartamenti non mi ha aperto nessuno, ci tornerò domani - conosce un tipo simile."

"Hai chiesto alla signora Fiorini di venire domani per provare a fare un identikit?"

"Inutile, dice che la sciarpa gli copriva tutta la faccia e le è sembrato strano visto che non faceva tanto freddo, ma ha notato che aveva gli occhi azzurri. "

Tornando a casa, erano ormai passate le dieci di sera, il commissario Martino si trovò a riflettere su due cose. La prima era che per la seconda volta nella sua carriera si trovava a indagare sulla morte di una persona a lui cara*. La seconda era che sì, indagava su un cadavere per scoprire un assassino, ma anche lui come Sandro Messeri non riusciva ancora a pensare a sua cugina Silvana come a una persona che non c'era più.

Silvana era figlia del fratello minore di suo padre, l'ultimo di quattro fratelli - suo padre era il primogenito - e tra lui e il padre di Martino c'erano 15 anni di differenza e gli stessi 15 anni di differenza c'erano tra lui e Silvana, così per lui da

sempre sua cugina non era stata considerata come una cugina, ma più o meno come una nipote, una nipotina a cui lui era... anzi era stato ... molto affezionato.

Oltretutto i genitori di Silvana, che era figlia unica, erano morti in un incidente d'auto quando Silvana aveva 20 anni e da allora Martino si era considerato il suo protettore, almeno fino a dieci anni prima quando Silvana aveva sposato Sandro Messeri. Dopo il matrimonio i loro rapporti non si erano certo guastati, ma si erano naturalmente allentati.

Si trovò a domandarsi se Sandro gli era antipatico o simpatico e decise che non rientrava in nessuna delle due categorie. E sospettò che il funzionario di banca Sandro Messeri non fosse né simpatico, né antipatico per la maggior parte della gente che lo conosceva. Probabilmente non aveva una personalità abbastanza spiccata da costringere a fare delle scelte. Ma certo non era una colpa. Oppure una colpa lo era diventata per Silvana dopo dieci anni di matrimonio? Un matrimonio senza figli, forse figli non ne volevano, forse figli non ne potevano avere, il commissario Martino era troppo discreto per chiederlo a Silvana, non erano fatti suoi. Ma si propose di chiederlo adesso a Sandro.

L'uomo alto e biondo che non abitava nel palazzo ma lo frequentava non era stato visto solo dalla signora Fiorini, ma anche dieci giorni prima dal signor Mancuso, commerciante di tessuti in pensione, che abitava al secondo piano e che non era in casa il pomeriggio del delitto quando Di Blasi aveva interrogato gli inquilini. Lo aveva visto entrare verso le 15 mentre lui usciva col suo cane. Ma stavolta senza il cappotto di cammello, con un cappotto blu scuro e una sciarpa che gli copriva il viso dello stesso colore... *tutto puro cachemire, ispettore, io me intendo...* Lui e signora Fioroni concordavano sugli occhi azzurri e sui guanti di pelle.

Due giorni dopo arrivò il rapporto del medico legale.

Ora della morte: tra le 15 e le 16 come il dottor Visalli aveva già anticipato.

Causa della morte dodici coltellate inferte da un pugnale non lungo ma molto affilato. E la coltellata al cuore che l'aveva uccisa non era stata tra le prime. Povera Silvana...

Poi la relazione del dottor Visalli rendeva noto a tutti gli inquirenti che che la morta aveva avuto poco prima di morire un rapporto sessuale protetto, nella vagina erano state trovate tracce di un lubrificante usato per i preservativi di una marca molto venduta e nessuna traccia di sperma. E la relazione continuava rendendo noto che il rapporto era stato consensuale. Nessuna traccia di violenza.

Il commissario Luigi Martino pensò con disagio che prima o poi lo avrebbe dovuto dire a Sandro Messeri, prima che lo informasse il magistrato. Per un momento vigliaccamente pensò di farglielo dire dal magistrato, ma sapeva che non era giusto. Doveva farlo lui e per Sandro sarebbe stato come se Silvana fosse morta di nuovo, stavolta nella sua stima. Nel suo amore, se lui l'amava forse no. L'amore incongruamente spesso prescinde dalle azioni dell'essere amato.

Il rapporto della scientifica arrivò quella sera stessa.

Nessuna effrazione, la vittima aveva aperto al suo assassino.

Nella casa impronte digitali della vittima e del marito.

Nella stanza da letto praticamente nessuna impronta.

Evidentemente quel bastardo si levava i guanti solo nella stanza da letto e prima di andarsene aveva ripulito tutto.

Ma perché l'aveva uccisa? Forse Silvana aveva deciso di troncare e l'orrendo millenario orgoglio maschile aveva reagito così?

E se aveva deciso di lasciarlo come mai avevano fatto l'amore? Lei glielo aveva detto prima che quella era l'ultima volta?

Un momento... se questo era il movente lui doveva sapere da prima che Silvana voleva lasciarlo... se no non si sarebbe portato dietro *un pugnale non lungo ma molto affilato* ... certamente era un delitto premeditato.

Luigi Martino telefonò a Sandro Messeri, lo fece venire nel suo ufficio e gli comunicò che sua moglie Silvana non aveva diritto sulla lapide della tomba che l'attendeva alla qualifica di *sposa fedele... sposa indimenticabile* probabilmente e purtroppo sì, ma non *fedele*.

Sandro Messeri la prese meglio di come Martino si era aspettato, probabilmente se lo era già immaginato visto il suo comportamento negli ultimi tempi che sua la moglie potesse avere...

"Hai idea di chi possa essere?"

"Non lo so proprio. Non frequentavamo molta gente e non conosco nessuno alto e biondo che pure Silvana conoscesse. Quelle volte che andavamo fuori di sera o durante il fine settimana uscivamo sempre insieme.

Ma durante il giorno mentre lavoravo, certo Silvana non restava chiusa in casa. E lo sai che carattere aveva, non mi raccontava certo quello che faceva, nemmeno le cose più banali. *Dove sei stata? Sono andata in giro*, era il massimo che ottenevo se glielo chiedevo."

Chissà quali erano i segreti di Silvana. Come il commissario Martino sapeva bene tutti hanno i propri segreti nessun escluso. E si ritrovò a pensare che se per caso esisteva una persona senza segreti al mondo la sua vita doveva essere stata incredibilmente noiosa.

Il commissario Martino, prima di fare la prossima mossa aspettava i tabulati telefonici di casa Messeri degli ultimi due mesi che aveva chiesto, ma il giorno dopo sulla sua scrivania invece dei tabulati arrivò una bomba.

Una bomba di carta, una comunicazione del questore, di quel grandissimo stronzo del questore, come lo definiva Martino parlando con gli amici più intimi.

Nella comunicazione scritta... *il grandissimo stronzo non ha avuto nemmeno il coraggio di telefonarmi, capisci Di Blasi... e quell'altro stronzo di Danova di certo ci ha messo del suo...* si evinceva, proprio così, *si evinceva* che dati i rapporti di parentela del commissario Martino con la vittima *si riteneva opportuno sollevare* dalle indagini del caso il *suddetto* commissario Luigi Martino.

* vedi **Il ritorno del diavolo**

0

Penso che sia insensato cercare di fissare l'essenza della vecchiaia con una sola definizione precisa. Naturalmente questo vale anche per la giovinezza.

Penso invece che sia possibile provare a cercarla questa essenza con tante semplici definizioni che nella loro semplicità formano un mosaico straordinariamente complesso.

Già è più facile dire che cosa la vecchiaia non è più. La vecchiaia non è né entusiasmo, né furore. Ma per molti, purtroppo per loro, neanche la vita è stata mai, o lo è stata solo raramente, entusiasmo e furore.

Mi chiedo ora quanto *entusiasmo* e quanto *furore* ci siano stati nella mia vita. Magari meno di quanto avrei desiderato.

Ma non è della vita che voglio parlare, ma dell'età che pur essendo ancora possibile fortunatamente definire come *vita*, potrebbe anche essere chiamata *fine della vita*.

Questa fine della vita arriva in un momento preciso, il momento in cui ti accorgi che praticamente non passa giorno senza che tu pensi alla morte, pensi che presto dovrai morire.

Non occorre avere una malattia mortale per dover fare tutti i giorni i tuoi conti con questo pensiero.

Ci pensi perché è naturale pensarci e magari ti stupisci e ti rallegri del fatto che prima questa idea della morte non fosse così presente nei tuoi pensieri.

Te ne stupisci perché la morte è una cosa enormemente importante, solo la vita è più importante della morte, te ne rallegri perché una vita intera o la maggior parte di essa pensando alla morte sarebbe terribile. C'è un tempo anche per la paura.

In questo momento, in questo mio oggi, in questo istante della mia *finis vitae* è presente in me uno dei tanti pensieri che compongono il mosaico, il pensiero che mi dice che la *vecchiaia è ordine*.

Ma naturalmente non ordine come necessità che ogni cosa sia al suo posto. Si può essere disordinati anche a 90 anni, dopo aver lasciato la propria roba... e anche quella degli altri... in giro per la casa per tutta una vita. No, chiaramente ordine nel senso della necessità di fare i conti, di tirare le somme di quella che è stata la propria esistenza. Ripensandola e tornando indietro nelle proprie *antiche stanze*.

Non è facile, ci sono tante foto di 40 anni fa che da decenni non trovo il coraggio di guardare. Non è facile, ma è necessario fare ordine prima di andarsene.

Così oggi ritrovando sullo scaffale più alto della libreria, dietro i libri di fantascienza il manoscritto... mi piace manoscritto anche se i fogli che ho davanti vengono da una stampante laser... della mia ultima indagine, un indagine di più di 10 anni fa che parte da un delitto commesso 18 anni fa (non ricordo come mai allora ho sentito la necessità di scriverne, non lo avevo mai fatto prima), ho capito che quel manoscritto dovevo rileggermelo.

Per fare ordine nella mia vita passata aspettando la mia *finis vitae*.

Ben sapendo che posso accettare questa fine come un fatto naturale, non sto morendo

a 20 anni e la mia vita l'ho vissuta. Anche se, in certi momenti non posso fare a meno di pensare che sì la morte è un fatto naturale, ma *la mia morte* mi pare uno sciupio perché cancella in un attimo quello che ho vissuto e imparato in tanti anni.

E non credo proprio che ci sia niente dopo questo attimo finale.

Ma quello che è importante, quello che spero per me, è poter conservare fino all'ultimo una decente *qualità* di vita.

Dovessi per questo mio desiderio rinunciare anche alla vita stessa.

1

Sono un funzionario di polizia in pensione. O forse, più esattamente, sono un pensionato ex funzionario di polizia. Il mio nome è Luigi Martino.

Sono andato in pensione cinque anni fa. Se avessi voluto avrei potuto ancora restare per diversi anni nella polizia e ottenere una promozione, ma ho preferito andarmene. Ero in pieno accordo con i miei uomini, ma lo stesso non si poteva dire dei miei rapporti con quelli che stavano sopra di me.

Il mio lavoro di poliziotto... di sbirro *forse* non mi manca e non mi pento di quello che ho deciso cinque anni fa. Tante incazzature in meno con i questori e soprattutto tanti cadaveri in meno da vedere. Io mi occupavo soprattutto di omicidi.

Confesso di essermi un po' annoiato nei primi anni - ho pure un paio di baffi nuovi *noiosi*, cioè dovuti alla noia di quel tempo... dovevo fare qualcosa di nuovo... ma ora sono affezionato ai miei baffi - poi un mio zio a cui volevo bene, e questo bene era evidentemente ricambiato, morendo mi ha lasciato parecchi soldi e ho aperto... come si dice... un'attività commerciale.

In realtà ho sempre saputo di non essere molto portato per le *attività commerciali*, ma questa era una cosa piccola e assecondava una mia passione.

No, non ho aperto una agenzia di investigazione - sarebbe stato come continuare a fare lo sbirro, sostituendo agli omicidi banali infedeltà coniugali - ho aperto un negozio che vende i dischi in vinile nuovi, sono ritornati di moda, e in cui tratto pure pezzi d'epoca abbastanza rari. Così assecondo la mia passione per la musica.

La musica per me è sempre stata importante e ha riempito le mie giornate dalla mattina appena sveglio alla notte prima di coricarmi.

Questa attività non mi rende molto anzi qualche mese le perdite superano di poco i guadagni, ma non mi importa, me lo posso permettere.

Nel mio negozio lavora Tommaso un *ragazzo di trenta anni*, che mi è stato raccomandato da un mio amico giudice, il giudice Marullo. Tommaso ha avuto problemi con la legge, prima di lavorare con me faceva *l'hacker*. E' anche lui un appassionato di musica e per quanto ne so io, e spero di non sbagliarmi, non fa più *l'hacker*.

Lo spero perché non vorrei che avesse altri guai con la legge, per il resto non mi importa, so che non lo faceva certo per truffare dei soldi ma per un gusto di trasgressione.

Andiamo abbastanza d'accordo ed è in questo momento della mia vita la persona a me più vicina dal momento che vivo solo. E questo la dice lunga su quella che è la mia vita.

Quella di vivere solo non è stata una scelta... non l'avevo deciso... anche io ho avuto le mie storie, semplicemente è capitato che non durassero. Non credo sia un problema, sono abituato a vivere da solo. E non escludo che questo mio stato di quasi sessantenne che vive da solo possa un giorno mutare... ho letto *L'amore ai tempi del colera* di Gabriel Garcia Marquez e mi è piaciuto molto...

No, il mio ex lavoro di poliziotto *forse* non mi manca... o almeno così avevo deciso che fosse... quando quel lunedì 29 settembre... *seduto in quel caffè io non pensavo a te. Guardavo il mondo che girava intorno a me...* no, quel lunedì 29 settembre, tante storie cominciano di lunedì, non ero seduto in un caffè, anche se alle nove di sera mi ritrovai in un bar - o vogliamo chiamarlo caffè? comunque in piedi al bancone non seduto - ad aspettare il mio amico Masino Bellinvia, un giornalista, che mi aveva telefonato nel pomeriggio dicendo che mi voleva parlare e mi aveva invitato prima a bere qualcosa, poi a cena.

Masino arrivò con il suo solito ritardo, ma io lo aspettai lo stesso prima di cominciare a bere. Bere da solo in un bar non è certo il mio piacere preferito. Subito dopo di lui arrivarono per noi due Montgomery ben ghiacciati (Martini molto secchi con uno spruzzo di angostura). Poi altri due che durarono di più.

Fu durante la cena che Masino sferrò il suo attacco.

"Ti manca il tuo lavoro di poliziotto?"

"Assolutamente no."

"Sei sicuro?"

"Masino non fare lo stronzo, che cosa è successo?"

"Ci sono sviluppi per un caso di otto anni fa... *quel caso...* l'assassinio di tua cugina Silvana Martino."

La morte della mia *cuginetta*... così io chiamavo Silvana, era ancora a distanza di otto anni un grande buco nero nella mia vita di uomo e anche in quella del poliziotto che ero stato.

Un buco nero in fondo al dramma... come cantava Jannacci in *Io e te*. Oppure era *un buco nero in fondo al tram?* da Jannacci c'era da aspettarsi tutto. Sì era decisamente *in fondo al tram*.

Quando mi avevano levato il caso con la scusa che ero un parente per me era stata una grande incazzatura, grande incazzatura che aveva avuto il suo peso nella mia decisione di lasciare la polizia appena maturata l'età per la pensione. Le indagini erano state affidate a un poliziotto incapace che naturalmente non era arrivato indagando da nessuna parte.

"Hanno preso l'assassino?"

"Purtroppo no, la novità è che l'assassino di tua cugina ha colpito ancora."

"Chi ha ucciso e dove?"

"Qui in città, un'altra donna, Luisa De Francisci. Dieci giorni fa."

"Ho letto la notizia, ma non c'era niente che facesse pensare..."

"I particolari del delitto non sono stati dati alla stampa, come del resto non lo furono per il caso di tua cugina, il che esclude un imitatore, ma tu sai che io..."

Quando facevo il poliziotto non avevo mai ritenuto giusto favorire Masino dandogli notizie inedite nonostante fosse un amico, anzi proprio perché era un amico... ero un poliziotto con la sua etica personale, ne esistono..., ma del resto Masino non ne aveva bisogno. Aveva una sua talpa nella polizia, non so proprio chi, talpa che sicuramente Masino pagava bene, così Masino sapeva sempre tutto anche se non pubblicava tutto quello che sapeva, probabilmente per non bruciare il suo uomo.

Sapere tutto mi aiuta ad avere un quadro completo dell'insieme quando mi

decido a scrivervi sopra.. così aveva mi aveva detto una volta che i Montgomery erano stati tanti, ammettendo il suo contatto, ma non abbastanza ubriaco da farmi il nome.

"Il cadavere di quella povera donna è stato ritrovato composto come quello di tua cugina. Anche questa volta si tratta di una donna sposata e il marito ha un un alibi e non sa niente di un eventuale amante."

"Testimoni?"

"Stavolta no, la donna abitava in una villetta isolata, Ma anche stavolta l'omicidio è avvenuto nel primo pomeriggio mentre il marito era al lavoro. Possiede un supermercato e non chiude durante la giornata. E pure questa volta l'assassino doveva avere una relazione con la vittima."

Quando ritornai a casa mi addormentai tardissimo, la rabbia e il dolore di otto anni prima erano ritornati a visitarmi. Non ero sicuro di essere la stessa persona che quella sera era entrata nel bar per bere insieme a Masino Bellinvia.

L'indomani telefonai a Di Blasi. Lui aveva scelto di restare nella polizia il maggior tempo possibile e adesso era un ispettore capo sull'orlo della pensione. E io sapevo che a lui il lavoro in polizia sarebbe mancato. Un Di Blasi in pensione non ce lo vedevo proprio. Forse solo il suo amato Shakespeare lo poteva consolare.

Non lo avevo cercato spesso durante quegli ultimi cinque anni, ma c'è da dire che gli altri colleghi non li avevo cercati per niente. Sono in pensione, basta con la polizia!

Gli raccontai tutto quello che mi aveva detto Bellinvia, lui non aveva seguito le indagini sull'omicidio di Luisa De Francisci, promise di informarsi e farmi avere tutte le notizie possibili. Ci accordammo per vederci alle otto a casa mia.

Di Blasi arrivò puntuale e mi confermò, fortunatamente senza citare Shakespeare come faceva sempre quando lavoravamo insieme - doveva essere fuori esercizio, il suo nuovo capo probabilmente Shakespeare non lo avrebbe capito - le notizie che mi aveva dato Bellinvia aggiungendo che le coltellate erano state quindici e che la vittima aveva avuto pure stavolta un rapporto consensuale protetto prima di essere uccisa. Tutto il resto come nel delitto di dieci anni fa, mi aveva portato delle fotografie del luogo del crimine e della vittima e la sua posizione era identica a quella di mia cugina, come dolorosamente fui costretto a ricordare... ma in realtà di quel delitto non avevo mai dimenticato niente.

Vedere quelle foto, lo ripeto ancora, mi riportò dolorosamente indietro nel tempo.

E come otto anni prima le indagini erano state affidate a quell'idiota di Salvino Calzavara, un poliziotto raccomandatissimo, per la precisione il fratello scemo dell'eterno onorevole Calzavara, quello che spesso cambiava partito ma poi era sempre là in parlamento.

Quindi era sicuro che l'assassino non sarebbe mai stato preso nemmeno se si fosse messo a passare sotto il naso di Calzavara dieci volte al giorno! Il fallimento di otto anni prima non era bastato alla Polizia di Stato.

E allora? Allora dovevo indagare io che non ero più un poliziotto, io che non avevo nessuna voglia di tornare a essere un poliziotto, io che non avevo più nessuna veste ufficiale per fare delle indagini?

La risposta era sì, dovevo almeno provarci non c'erano alternative.

Ed ero poi sicuro di non averne voglia?

Di Blasi mi aveva portato anche un altro regalino. Senza chiedere permesso a nessuno aveva fotocopiato il fascicolo sulla morte di Silvana Martino e me l'aveva portato.

Mi misi d'accordo con Di Blasi perché mi comunicasse qualsiasi novità nello sviluppo delle indagini. Non sarebbe stato un problema sapere le novità, nella squadra investigativa di Calzavara c'era Orlando, l'ex agente scelto ora assistente capo, l'altro mio collaboratore insieme a Di Blasi di tante indagini.

Quella sera prima di andare a letto mi rilessi tutto il fascicolo che mi aveva portato Di Blasi. Con sottofondo del Modern Jazz Quartet, E dopo averlo letto velocemente me lo rilessi con calma. Praticamente le poche notizie interessanti riguardavano la mia indagine. Calzavara che era subentrato non aveva scoperto, come immaginavo, una benedetta minchia.

L'indomani telefonai a Sandro Messeri, presi un appuntamento e lo andai a trovare dopo il lavoro nella sua nuova casa. Quella vecchia l'aveva venduta subito dopo il delitto, chiaramente non si sentiva più di viverci.

Sandro Messeri non si era risposato e nella sua nuova casa non c'erano tracce di una presenza femminile.

"Sai, Luigi, non è facile dimenticare... sai pensavo che col tempo... e invece..."

"Hai saputo niente delle indagini?"

"Quello stronzo di Calzavara..."

...evidentemente *il mio giudizio era condiviso...*

... che ha preso il tuo posto per volontà di quell'altro stronzo del questore Buonamico...

... *altro giudizio senz'altro condivisibile...*

... non mi ha mai tenuto informato, ma forse perché non aveva scoperto un cazzo. Per saper qualcosa ho dovuto fare informare in via ufficiosa mio fratello Bruno."

Bruno Messeri, fratello maggiore di Sandro era capitano dei carabinieri.

A questo punto decisi che era una cosa giusta e onesta che Sandro Messeri sapesse che l'assassino di sua moglie aveva ucciso ancora e gli raccontai tutto. E grave scorrettezza per un *poliziotto*, ma io ero un ex poliziotto, gli raccomandai di raccontare le novità a suo fratello il *carabiniere*. Ma sicuramente lo avrebbe fatto anche se non glielo avessi chiesto.

Mentre me ne stavo andando, dopo le promesse reciproche di rivederci presto e spesso, cosa che non avevamo fatto in quegli otto anni, Sandro mi diede una notizia nuova.

"Quando dopo un mese ho lasciato l'albergo dove ero andato a stare dopo... ci ho messo un mese per trovare il coraggio... e sono tornato in quella casa ho trovato qualcosa che non sapevo che ci fosse..."

"Cioè?"

"Sul comò della stanza da letto c'era una piccola vipera d'argento che non avevo mai visto prima. E' possibile che la povera Silvana l'avesse comprata qualche giorno prima, la ha messa lì e magari io non l'ho notata... non sono un osservatore attento... ma se è così è strano che non me ne abbia parlato... o forse no visto come andavano le cose alla fine..."

Andò a prendere un piccolo rettile malefico d'argento molto ben fatto.

"Ti dispiace se per qualche giorno lo tengo io?"

A Sandro non dispiaceva, anzi ebbi l'impressione che fosse contento che io mi portassi via la vipera.

Gli domandai se aveva parlato a Calzavara del ritrovamento.

"Sì, glielo ho detto, ma quello stronzo non mi ha preso sul serio. Gli ha dato solo una occhiata superficiale. Secondo lui l'aveva comprato Silvana e io non l'avevo notata."

Infatti nel fascicolo colpevolmente non se parlava.

La mattina di giovedì 2 ottobre mi recai in una gioielleria al centro e venne con me la vipera d'argento.

"Bella, è un oggetto di una fattura squisita. Credo sia stata fatta in Italia. Ma non escludo che possa essere stata importata e poi comprata in Italia."

2

Con un giro di telefonate all'ora di pranzo organizzai una riunione per le otto di quella sera a casa mia. Come ai vecchi tempi. Anche allora spesso le riunioni per fare il punto sulla situazione le facevo a casa mia e non in ufficio.

Invitai Masino, Di Blasi, Orlando e Tommaso. Tommaso mi era vicino ogni giorno ed era un *ragazzo* intelligente. Pensavo che mi potesse essere utile e gli avevo raccontato tutto.

Alla riunione prese parte pure, sdraiato per lungo sullo schienale del divano, Gattone, il mio lungo gatto rosso. Gattone aveva preso il posto del mio gatto rosso precedente Fredastaire, che purtroppo non c'era più.

Quando era arrivato in casa mia, trovato per strada sotto una macchina mentre piangeva disperatamente, un mese dopo la morte di Fredastaire, era una piccola palla di pelo color miele scuro molto sporca e appunto Miele era stato chiamato, ma poi quando era cresciuto e cresciuto molto, la mia donna di quel tempo aveva deciso che Gattone era meglio di Miele per un gatto così grosso e Gattone era rimasto per tutti.

Aprii un paio di bottiglie di un ottimo prosecco, Di Blasi e Orlando non bevevano cocktail.

"E' chiaro che l'SI... così lo chiamano in quei telefilm... credo si tratti di *Criminal mind*... sì, confesso li vedo... credo che SI significhi *soggetto ignoto*... ha un suo chiaro *modus operandi*. Prima comincia una storia con una donna e poi la uccide. Un'altra cosa che sappiamo è che deve essere una persona senza problemi economici visto quanto costano i cappotti di cachemire.

Naturalmente nei telefilm scoprirebbero dopo mezz'ora che nelle vittime vede una donna che odia... la madre o un ex moglie e poi cercherebbero in rete tutti quei milioni che rientrano in quella condizione e prodigiosamente da quei milioni troverebbero l'assassino che apparirebbe sul monitor con tanto di fotografia.

Comunque deve essere uno che riesce a controllare i suoi impulsi. Due assassini in otto anni sono pochi per un omicida seriale. Magari in questi anni ha avuto altre storie, ma non ci risulta abbia ammazzato nessuno."

"Magari a noi non risulta..." intervenne Masino, "ma chi ci garantisce che non l'abbia fatto... naturalmente non in questa città, io lo saprei..."

"Veramente dottore" interruppe Orlando, "fino qua ci è arrivato pure il commissario Calzavara e ha fatto fare una ricerca in... come si dice... il *database* della polizia, ma non ci sono delitti simili."

"Non è esatto, due delitti simili in questi otto anni ci sono stati." così sorprese tutti Tommaso, "Solo che non sono avvenuti in Italia. Dopo che lei me ne ha parlato, oggi pomeriggio nel negozio è venuta poca gente e così ho occupato il tempo facendo una ricerca in internet.

E ho scoperto due delitti simili digitando le parole chiave degli omicidi in varie lingue e andando su siti specializzati in crimini. Cinque anni fa a Madrid e due anni fa a Marsiglia.

Non ho tanti particolari, anche là la polizia non ha detto tutto alla stampa, ma quelli

che sono riuscito ad avere... secondo me su alcuni di questi siti scrivono in incognito gli stessi poliziotti... coincidono perfettamente. Soprattutto in ogni caso il killer aveva una relazione con la vittima. Sulla posizione dei corpi ho solo qualche allusione... quelli che scrivevano... probabilmente poliziotti in incognito come ho detto, non hanno voluto scoprirsi molto. Si parla in tutti due i casi di una posizione molto particolare e innaturale. Altra cosa che hanno in comune i casi è l'arma del delitto, non troppo lunga ma molto affilata. Le coltellate anche in questi casi sono state molte, in uno sedici nell'altro venti."

Tirare Tommaso dentro l'indagine era stata davvero una buona idea!

"Se mi fate sapere le date proverò a parlarne con qualche giornalista del posto." intervenne Masino, "Come sapete non tutte le notizie vengono pubblicate. Io stesso non scrivo tutto quello che mi dicono per proteggere le mie fonti da una eventuale identificazione. Ma probabilmente i giornalisti spagnoli e francesi che si sono occupati dei casi con me parleranno se farò capire loro che sono in grado di ricambiare il piacere. Appena torno in redazione mi collego per vedere gli articoli dei giornali."

"L'ho già fatto io, le spedirò gli articoli per email." disse Tommaso.

"Quindi,..." tirai le somme io, "... l'SI... l'assassino è uno che viaggia, potrebbe anche essere uno straniero, ma qua sono avvenuti due delitti, è più probabile che sia un italiano. E quando viaggia non fa toccata e fuga, si ferma abbastanza da pianificare il delitto e da riuscire ad avere una relazione con la vittima.

Gli intervalli tra delitti ora cominciano ad avere un senso, prima tre anni poi due e poi ancora due.

Mi sembrava strano che quel macellaio riuscisse a contenersi per otto anni.

E poi c'è da dire che deve avere un certo fascino per riuscire a conquistare delle donne sposate. Nei casi avvenuti in Italia *belle* donne sposate... ho visto la foto della De Francisci e anche mia cugina era una bella donna..."

"Ho visto le altre due vittime. Belle donne anche loro." disse Tommaso.

"Che età avevano? Mia cugina aveva 32 anni e la De Francisci 35."

Tommaso guardo sul suo Pc portatile che come al solito aveva acceso appena arrivato.

"Avevano tutte e due 34 anni."

"E' probabile che l'assassino abbia, tenuto conto che ha cominciato uccidere otto anni fa, tra i 40 e i 50 anni portati bene. E preferisce donne sposate con circa 30 o poco più anni di età. Le induce a tradire il marito e poi magari le punisce proprio per il loro tradimento. Magari anche lui è stato tradito da una donna che era importante nella sua vita e non potendola uccidere davvero la uccide nella sua immaginazione ammazzando delle sostitute. Ma non è detto che sia così perché il carattere fisico delle vittime non coincide e lui in teoria dovrebbe scegliere delle donne simili a quella verso cui prova odio. Mia cugina era bruna, la De Francisci bionda. Sembra che non gli importi, l'interessante è che siano belle donne. Comunque deve essere di certo una persona di rango piuttosto elevato... viaggia molto probabilmente per lavoro... e abbastanza affascinante agli occhi di una donna."

Ci fu un silenzio abbastanza lungo, ognuno rifletteva... io riflettevo sul fatto che mi stavo inventando *profiler*... poi lo interruppe Di Blasi.

"E adesso che facciamo, dottore?"

"Cercherò di procurarmi per via ufficiosa qualche informazione ufficiale. Ne parlerò con Bruno Messeri, il fratello del marito di Silvana che è capitano dei carabinieri, mentre tu e Orlando non farete niente, almeno alla luce del sole. Se coinvolgessi invece la polizia... e ormai non so proprio chi... tu e Orlando sareste subito sotto lo sguardo di tutti e non potreste più muovervi. Tutti nella polizia sanno dei nostri rapporti e io voglio che voi restiate al coperto.

Però un piacere Orlando può farmelo, procurarmi i tabulati telefonici di Luisa De Francisci. Quelli di Silvana ce li ho, li avevo chiesti io prima che mi levassero il caso e li ho trovati nel fascicolo che mi hai portato Di Blasi. Vorrei confrontarli."

Quando se ne andarono mi accorsi che Tommaso faceva il possibile per restare per ultimo e lo assecondai.

"E allora Tommaso, che mi devi dire?"

"Io... io l'ho fatto di nuovo dottore..."

"Cos'è che hai fatto di nuovo?"

"Sono andato in un internet point dove non ero mai stato e nessuno mi conosce... non volevo usare il mio PC... e sono entrato nei siti della polizia di Marsiglia e di Madrid e ho scaricato in una pendrive le foto delle vittime. Erano nella stessa posizione che a quanto mi ha detto lei aveva sua cugina."

"Non dovevi farlo..." commentai, ma non ero del tutto sincero.

"Vuole vederle?"

La posizione dei cadaveri delle due povere donne straziate era la stessa di quella del cadavere di mia cugina. Avrei giurato che le braccia fossero state posizionate dal killer accuratamente con la stessa angolazione.

Solo pochi giorni prima vivevo la tranquilla rassicurante e un po' noiosa esistenza che ormai conducevo da cinque anni. Il mio negozio, la mia musica, dei buoni libri da leggere o da rileggere (cioè nuove e vecchie conoscenze che mi parlavano attraverso la cosiddetta "carta stampata" che stava passando di moda, ma a cui io ero affezionato per la vita), qualche amico, il mio gatto, qualche buon Montgomery e anche a volte qualche donna con cui condividere i Montgomery.

E adesso ero tornato indietro, omicidi, cadaveri (che stavolta fortunatamente non avevo visto di persona), investigazioni. La morte col cappotto di cachemire mi aveva riportato indietro nel tempo. Avevo perfino una squadra formata da due poliziotti, un giornalista e un ex hacker. E per la prima volta nella mia carriera, proprio ora che la mia carriera era finita da tempo, ero sulle tracce di un serial killer.

Tutto questo non mi rendeva felice, anche se non potevo negare qualche piacevole scarica di adrenalina a cui non ero più abituato. Io sono uno di quelli che pensano che quando qualcosa finisce, finisce per sempre. E invece... evidentemente mi sbagliavo, ero tornato indietro, il passato ritornava e rivendicava i suoi diritti. E' così mi trovavo ad affrontare il caso più importante e più complesso della mia vita senza potere contare sui vantaggi che una volta mi dava la mia carica nella polizia.

Quando ero nella polizia se mi trovavo da affrontare un caso nuovo partivo con la convinzione che lo avrei risolto per quanto intricato potesse essere. Magari poi non ci riuscivo ma quella convinzione era importante anzi indispensabile per poter fare il mio dovere al massimo.

Il problema era che in quel momento quella convinzione non la sentivo, stavolta ero pessimista sulla riuscita dell'indagine. Io sono pessimista di natura ma questa mia natura, come ho detto, me la scordavo all'inizio di ogni nuovo caso. Mentre ora sentivo che non era così.

Ma sapevo che non potevo sottrarmi, non potevo far finta che niente di nuovo fosse successo oppure passare il caso alla polizia e fregarmene. Non era giusto nei confronti delle vittime... e non solo perché una era la mia *cuginetta*... e poi se fossi riuscito a trovare l'assassino avrei evitato che, magari tra un anno, gli intervalli tra gli assassini erano sempre più ridotti come spesso succede nei serial killer, un'altra donna facesse una fine orribile.

3

Erano diversi anni che non incontravo Bruno Messeri, il capitano dei carabinieri fratello di Sandro.

Lo trovai come dire... più rotondo e mi congratulai narcisisticamente con me stesso per avere negli ultimi tempi mantenuto lo stesso peso.

Gli avevo telefonato io e lui da persona avveduta... da capitano dei carabinieri avveduto... specie rara... non mi aveva dato appuntamento in caserma ma in un bar dove non ero mai stato. Così dovetti spiegare al barman come si faceva un Montgomery. Ma ne valse la pena, Usavano il gin No. Ten della Tanqueray che era veramente una delizia. Senz'altro più buono del mio amato Beefeater.

Il capitano Messeri mi ascoltò con molta attenzione, anche se suo fratello lo aveva già messo al corrente di quello che io gli avevo riferito.

"In tutta questa storia c'è qualcosa di veramente strano..."

"Che cosa?" chiesi io.

"Che il suo *amato* questore..." sorridendo ironicamente...

"Non è il *mio* questore... fortunatamente non lo è più. E poi *sull'amato* ci sarebbe molto da discutere..."

"Meno male, allora posso dire cosa penso di lui. E' strano che quella testa di cazzo del questore abbia per la seconda volta affidata una indagine così delicata a quell'asino di Calzavara. E' universalmente noto che non troverebbe mai nemmeno un ladro di polli.

E' come se la Polizia non volesse che il caso fosse risolto. E questo è più o meno assurdo.

E adesso che mi ha detto tutto..."

Veramente non gli avevo detto tutto, avevo taciuto sulle foto scaricate illecitamente da internet da Tommaso. In fondo il capitano Messeri era pur sempre un carabiniere.

"... cosa conta di fare?"

"Io penso... io credo che... io ho intenzione di indagare ufficiosamente."

"Bene. E ufficiosamente lei può contare sul mio aiuto. Solo che io, sia pure ufficiosamente, posso contare su mezzi superiori ai suoi. Su canali *ufficiali* che io posso usare *ufficiosamente*.

E magari insieme riusciremo a trovare l'assassino.

Io ho una grande fiducia in lei, dottor Martino. Ho seguito tutti i suoi casi.

Lei è un cane da caccia, un cane da caccia di quelli bravi. E una volta che lei è su una traccia qualcosa indietro lei riporta sempre senza mollare la presa."

Mi ritrovai a chiedermi se il capitano Messeri fosse un appassionato cacciatore oppure un appassionato di metafore. E a sperare che il suo *cane da caccia* non avesse perso il fiuto in quegli anni.

Comunque il mio scopo era stato raggiunto, avevo trovato un alleato nelle forze dell'ordine.

Domenica 5 ottobre andai a trovare a casa, dopo aver telefonato come ex

commissario di polizia, il marito della nuova vittima, Armando De Francisci.

Gli dissi del mio legame con una vittima di otto anni prima, ma non gli raccontai tutto e gli feci intendere che la Polizia era al corrente delle scoperte che avevo fatto, scoperte che non dovevano assolutamente essere divulgate, ragione per cui era importante che non facesse capire di esserne a conoscenza neanche parlando con le forze dell'ordine. Io per lui avevo fatto un'eccezione, ma speravo che lui mantenesse il segreto se no avrei avuto noie per le mie rivelazioni.

Il racconto che mi fece era molto simile a quello che avevo udito da Sandro Messeri tanto tempo fa.

"... era strana... in certi momenti depressa in altri stranamente euforica... sembrava a volte sentirsi in colpa nei miei confronti e mi trattava con una cortesia che non era da lei, che cortese di natura non era certamente... io lavoro per sei giorni la settimana al mio supermercato dalla mattina alla sera, anzi spesso fino alla sera tardi e certamente di tempo libero ne aveva... avevo provato a chiederle se aveva un altro, ma aveva detto che erano fantasie mie e non sue..."

Ne ricavai l'impressione che fosse scosso dall'atroce morte della moglie ma era meno addolorato di come era stato Sandro Messeri.

Probabilmente le cose tra di loro non andavano bene da tempo anche se avevano continuato a stare insieme lo stesso. Non era improbabile, visto che si vedevano così poco.

Mi venne una idea.

"Mi scusi, signor De Francisci, ha per caso notato se in casa dopo l'omicidio c'era qualche oggetto che lei non aveva mai visto prima?"

"Come fa a saperlo? Me ne sono accorto solo qualche giorno fa e non ho pensato di dirlo alla Polizia."

Andò in un'altra stanza e tornò tenendo qualcosa in mano.

"Lo ho trovato sul comò nella stanza da letto... la stanza dove l'hanno uccisa. Giurerei che prima non c'era, ma non ne sono sicuro al cento per cento. Luisa comprava continuamente delle cose. Lo shopping era una delle sue attività preferite."

Aprì la mano rivelando un insetto d'argento, una vespa con delle strisce in oro. Era un oggetto di squisita fattura come la vipera trovata in casa Messeri.

Lo fotografai col mio telefonino.

"Credo sia il caso che lei ne parli con la polizia..." volevo dare lealmente ai miei ex colleghi tutte le possibilità che avevo io.

"Giusto, domani telefono."

"Per favore signor De Francisci ricordi che noi non ci siamo mai visti e che io non le ho detto niente. D'accordo."

"Certo, dottor Martino. Non ne parlerò con nessuno."

Il giorno dopo mi sentii al telefono con Sandro. Lo chiamai dopo l'orario di lavoro in modo che avesse tempo di parlare con me. Avevo passato la giornata guardando i tabulati telefonici di Silvana negli ultimi due mesi prima della sua morte. Era stato un lavoraccio, mio cugina evidentemente passava molto tempo al telefono.

Con l'aiuto di Sandro esclusi tutte quelle in arrivo e in partenze che trovano una motivazione, ce ne era pure una che le avevo fatto io per sapere come stava, ancora adesso me ne ricordavo. Sandro aveva un'ottima memoria, fu lieto di aiutarmi e mi

disse che aveva fatto la stessa operazione otto anni prima in commissariato con un poliziotto di cui non ricordava il nome.

Alla fine restavano una quindicina di telefonate in arrivo fatte da una cabina telefonica di Piazza Garibaldi, a cinque minuti di strada a piedi dalla casa di mia cugina, tutte nel primo pomeriggio. L'ultima il giorno del delitto. E una in partenza il 12 novembre, circa due settimane prima del delitto, alle 13,10 verso una ditta che non conoscevo, la Futura in via Giulio Cesare.

Richiamai Sandro.

"No, non conosco questa ditta. Me lo hanno già chiesto allora. Il 12 novembre è il mio compleanno, sono andato lo stesso a lavorare, ma mi sentivo un po' influenzato, così all'una le ho telefonato per dirle che sarei andato a pranzo a casa e non sarei tornato in ufficio dopo. Non ho voluto farle una sorpresa, sapevo che quando era sola non cucinava, e pensavo di darle il tempo di preparare qualcosa."

A questo punto era chiaro che l'amante di mia cugina le telefonava ogni volta prima di andare a trovarla per essere sicuro che il marito non era in casa. Il 12 novembre probabilmente si dovevano incontrare e Silvana aveva telefonato al suo amante per dirgli che ci sarebbe stato in casa il marito e prevenire la solita telefonata per avere via libera.

Andai a riguardarmi il fascicolo per vedere cosa il commissario Calzavara aveva dedotto dall'esame dei tabulati telefonici. Pur avendolo guardato un paio di volte non mi ricordavo niente riguardante l'esame delle telefonate nel fascicolo. E niente del genere in quel fascicolo c'era.

Però nell'indice dei documenti contenuti nella pratica relativa all'assassinio di Silvana Martino veniva menzionato l'esame dei tabulati insieme al verbale dell'interrogatorio di Sandro Messeri relativo ai numeri telefonici del tabulato. Riguardai di nuovo i documenti per vedere se per caso era fuori posto. Niente da fare, il verbale della deposizione di Sandro con le conclusioni che erano state tratte dopo l'interrogatorio non c'era.

Strano, ma non stranissimo. Mi ricordo che succedeva spesso che un foglio andasse fuori posto e finisse nella pratica sbagliata e otto anni prima nel commissariato i documenti erano ancora tutti cartacei e non informatizzati.

Il giorno dopo andai in via Giulio Cesare a cercare la Futura.

Era un palazzo signorile. Un portone chiuso e di lato un citofono con sopra una videocamera, una grande targa di metallo con su scritto INTERPRO e un logo, una losanga con inserita all'interno una freccia da sinistra verso destra.

All'interno mobili modernissimi e lussuosi e tante stanze. Per quanto potevo vedere io nessuno spazio in comune. Pochi impiegati vestiti in modo molto formale che passavano nei corridoi, ma dovevano essercene parecchi visto che la ditta occupava quattro piani di un grande palazzo compreso il piano terra.

Chiesi di vedere un dirigente, diedi il mio biglietto da visita a una segretaria bionda-mozzafiato con una minigonna-mozzafiato e fui accompagnato in un elegante salottino da un impiegato giovane.

Nel salottino mi lasciarono ben mezz'ora, dovevano essere molto impegnati, poi lo stesso impiegato che mi aveva accompagnato mi portò in un ufficio dall'altra parte dell'edificio. Incrociai ancora diversi impiegati uomini e donne e notai che nessuno

dei robottini della Interpro parlava. Tutti portavano sul petto una piccola spilla d'argento con il logo della ditta.

Nell'ufficio la scrivania era grande quanto la mia stanza da bagno, evidentemente avevano deciso di affidarmi a un pesce grosso. Il pesce grosso aveva anche lui sul petto la spilla col logo ma la sua era d'oro.

"Piacere, Mario Zecchino. Come posso esserle utile dottor Martino?"

"Volevo avere qualche notizia sulla ditta che c'era prima qua, la Futura."

Mi diede l'impressione di pensarci sopra un po' troppo.

"Non ne so niente. Io sono arrivato un anno fa e l'Interpro è qua da tre anni e per quanto ne so quando siamo entrati gli uffici erano vuoti. Mi dispiace di non poterle essere utile, ma di questa... "

Lo aiutai: "Futura..."

"Di questa Futura *noi* non ne sappiamo niente."

Il *noi* mi parve un po' drastico. Magari qualcuno dei tanti impiegati qualcosa ne sapeva, ma non avevo certo il potere di chiedergli di farmeli interrogare tutti. Non più.

"La Interpro di che cosa si occupa?"

"Ci occupiamo di ricerche."

"Ricerche in che campo?"

"Diciamo che i nostri interessi sono vasti, sarebbe troppo lungo da spiegare.

E lei come mai si interessa di questa... come si chiama..."

"Futura."

Evidentemente la Interpro aveva un dirigente con poca memoria.

"Mi interessa perché... in realtà, dottor Zecchino, sarebbe troppo lungo da spiegare."

Diciamolo, il dottor Zecchino mi era stato sulle palle dal momento che lo avevo visto.

4

Ritornando dalla mia inutile visita alla Interpro chiamai Masino Bellinvia da casa mia e gli chiesi di fare ricerche sulla Futura e magari, visto che c'era, sulla Interpro.

Mi richiamò il giorno dopo.

"Ho mandato un ragazzo del giornale, uno sveglio alla Camera di Commercio. La Futura ha aperto una sede qua undici anni fa e la ha chiuso poi sette anni fa. La sede nel primo anno non era in Via Giulio Cesare, ma al porto in palazzo proprio sul mare, ora in rovina. Adesso sembra non esistere più come ditta neanche in altre sedi. Non ci sono tracce che risalgono a meno di sette anni fa. E proprio sette anni fa è stata fondata la Interpro.

In comune le due ditte hanno che non si capisce una benedetta minchia su chi fossero i proprietari... sai come vanno le cose, oggi giorno è normale... una ditta che possiede una ditta che possiede un'altra ditta che possiede una ditta che possiede eccetera eccetera...un maledetto ammasso di scatole cinesi. Lo stesso per la Interpro ma i nomi delle ditte sulle scatole non corrispondono in alcun caso. Sembra proprio che le due ditte non siano cugine neanche di terzo grado.

Comunque le due ditte ce l'hanno una benedetta minchia in comune, Luigi. Non si capisce bene di che cosa si occupano. Alla voce attività tutte e due rispondono con *ricerche*. Ma che cosa ricerchino non si sa proprio, non si sa se fanno o facevano ricerche sul raggio della morte o su un nuovo tipo di frullatore."

Nei giorni dopo le nostre *cosiddette indagini* non fecero nessun progresso. La Futura si era rivelata un vicolo cieco e io non vedevo altre strade aperte davanti.

In preda a un attacco di *sano realismo* decisi di porre fine alle indagini, ma non trovai ancora il coraggio di comunicarlo al mio singolare team investigativo.

Ero stato un illuso a pensare di poter risolvere un intrigo come quello senza nessuno dei mezzi che avevo una volta come commissario di polizia della Repubblica Italiana. E anche allora sarebbe stato duro.

Mi feci forza e decisi di convocare una riunione per lunedì 13 ottobre a casa mia per comunicare anche agli altri che era il caso di finire di giocare ai poliziotti (almeno per quanto riguardava l'egregio ex commissario Martino, Tommaso e Masino Bellinvia. Di Blasi e Orlando poliziotti lo erano ancora) e telefonai a tutti senza anticipare quello che avrei detto.

Non ero certo contento della decisione che avevo preso, nel mio stato d'animo si accendevano e si spegnevano alternativamente delle scritte luminose: **AVVILIMENTO DELUSIONE SCORAGGIAMENTO**. Grandi scritte al neon con lettere rosse.

E su queste lettere rosse riflettevo la piovosa sera di domenica 12 ottobre alle 20,04 (come avrebbe potuto specificare in un verbale Di Blasi che era sempre molto preciso) mentre frugavo nelle tasche del mio giubbotto di pelle avana cercando le chiavi del portone di casa mia.

Un tizio giovane con un lungo cappotto nero di pelle che sembrava arrivare dal

nulla o magari dalla pioggia.

"Scusi, mi fa accendere?"

"Mi dispiace non fumo."

E sulla *o* di *fumo* mi arrivò una forte botta sulla nuca. Caddi in ginocchio e vidi arrivare, prima di svenire, il calcio in faccia che mi sferrava quel bastardo col lungo cappotto nero di pelle.

Quando rinvenni secoli dopo ero in ospedale e un medico con lunghi capelli raccolti in un codino mi chiedeva se sapevo come mi chiamavo e che giorno era oggi. Certo che so come mi chiamo e che giorno è oggi! Datemi soltanto un po' di tempo per pensarci sopra. Mi presi il mio tempo e poi appagai la sua curiosità.

Il lunedì mattina nella camera dove mi avevano ricoverato anticipammo la riunione prevista a casa mia per il lunedì sera. Era presente tutto il favoloso team investigativo ed era cambiato l'ordine del giorno.

"Sei sicuro che non fossero dei teppisti o dei rapinatori?" mi chiese Masino.

"Rapinatori che non portano via niente mentre io mi faccio un sonnellino sul marciapiede? Oppure teppisti con un elegante completo di pelle nera? No, era chiaramente un avvertimento e volevano che mi fosse chiaro. Non si sono nemmeno presi il disturbo di simulare la rapina portandomi via il portafoglio e l'orologio, proprio perché l'avvertimento fosse chiaro.

Comunque due cose sono evidenti.

La prima è che se si sono presi il disturbo di darmi questo avvertimento qualcosa dobbiamo avere scoperto di importante anche se non ce ne rendiamo conto. La seconda, mi rimangio quello che ho detto, non è per niente evidente.

Erano almeno in due e i serial killer normalmente agiscono da soli. E poi quello che io ho visto era troppo giovane per aver ucciso qualcuno otto anni fa. Non credo avesse più di 24 o 25 anni.

Quindi noi qualcosa di importante sappiamo, ma non sappiamo di che cazzo si tratti e soprattutto non sappiamo come questa aggressione si inquadri nella nostra indagine. Ma se credono di scoraggiarmi si sbagliano!

Tommaso mi hai portato il lettore mp3 che ti ho chiesto? Che musica ci hai messo?"

Diedi a Tommaso le chiavi di casa perché andasse a dare da mangiare a Gattone.

Che strano, la botta in testa che mi ero preso alle 20,04 della piovosa domenica aveva risvegliato degli istinti bellicosi che non sapevo di avere.

Ma capivo che a quel punto non mi potevo permettere di mollare.

Anche se il mio obiettivo non poteva essere in modo assoluto assicurare l'assassino alla giustizia. Come obiettivo, considerati i mezzi a mia disposizione, era troppo ambizioso e rischioso se avessi fallito di farmene un motivo di amarezza per il tempo che restava della mia vita. Ma quello che volevo era *provare* a prendere l'assassino, provarci facendo tutto quello che potevo e magari... chissà... riuscirci.

Magari non vincere, ma comunque partecipare. E se poi fossi stato fortunato...

E poi adesso, dopo il mio pestaggio per intimorirmi, era ancora di più una questione personale per me. Non perché mi avessero pestato, sì, anche per quello ma non soltanto per quello, ma perché avevano pensato che bastasse pestarmi per

mettermi paura. Una questione personale per me, ex commissario Luigi Martino, che quando commissario lo ero ancora non avevo mai permesso che una indagine diventasse *una questione personale*. Evidentemente adesso ero più libero e pure, in questo particolare caso, meno saggio e me ne rendevo conto mentre ascoltavo tutta la bossa nova che Tommaso, conoscendo i mie gusti, aveva messo nel lettore. Mi addormentai con Astrud Gilberto. Con la voce di Astrud Gilberto. Tanti anni prima quando l'avevo scoperta, mi sarei volentieri addormentato con Astrud Gilberto in persona. Anche se così avrei fatto un torto al mio amato Joao Gilberto, ma tanto poi Astrud il torto, per quanto ne sapevo, glielo aveva fatto con Stan Getz.

Il mio ex datore di lavoro, la Polizia di Stato, mi aveva usato un riguardo mandando a indagare sull'aggressione che avevo subito l'ispettore capo Di Blasi. Io e lui preparammo un rapporto in cui si parlava di una tentata rapina non conclusa probabilmente per l'arrivo di un gruppo di persone che in quel momento si trovavano a passare. In realtà era stato davvero un gruppo di persone che in quel momento si trovavano a passare a trovarmi per terra e a chiamare il 118. Ma non avevano certo visto i miei aggressori.

L'indomani mattina venne a trovarmi in ospedale il capitano dei carabinieri Bruno Messeri. Prima di parlarmi diede uno sguardo alla cartella clinica appesa al letto.

Trauma cranico, contusioni alle costole... quegli stronzi dovevano avermi preso a calci mentre ero per terra... forte contusione alla mandibola eccetera eccetera. Magari era consigliabile una dieta liquida a base di Montgomery, ma i medici sulla cartella non lo avevano scritto.

Ma niente di rotto, mi era andata bene, non ci erano andati giù troppo pesanti quelli che mi avevano pestato. Comunque, non avevo ancora chiesto uno specchio, la mia faccia non doveva essere bella da vedere.

Vedermi nel letto doveva avere intenerito il capitano dell'Arma che mi diede per la prima volta il tu.

"Luigi, raccontami tutto quello che è successo dopo che ci siamo visti senza omettere niente."

Eseguii l'ordine ricevuto senza, come voleva lui, omettere niente, dicendogli pure alcuni piccoli particolari che nel nostro incontro precedente avevo taciuto.

"Tra quanti giorni esci?"

"Ho già detto ai dottori che domani mattina firmo e me ne vado. Odio gli ospedali."

"Ci vediamo a casa tua alle tre."

La mattina di mercoledì 17 ottobre firmai e uscii dall'ospedale sotto la mia responsabilità. La TAC che mi avevano fatto al cranio non aveva evidenziato lesioni, ma di certo quella mattina non mi sentivo per niente in forma, ero pieno di dolori in tutto il corpo, ma ero sicuro che passare la convalescenza a casa, invece che in ospedale, mi avrebbe giovato.

Il capitano dei carabinieri Bruno Messeri arrivo puntuale alle 3. Era in borghese e in borghese con lui c'erano due giovani uno biondo e uno bruno.

"Questi signori, Luigi, si chiamano tutti e due Franco... non ti puoi confondere... e per quanto tu ne sai in questo momento non sono qua con me. Anzi

qua a casa tua non ci sono nemmeno io."

Dopo avermi salutato educatamente i due Franco andarono in giro per la casa con uno strano apparecchietto che, come il capitano Messeri mi disse quando glielo domandai, era un localizzatore di segnali RF. Non che ne sapessi molto di più dopo aver saputo il nome, ma il suo uso era chiaro. Dopo un quarto d'ora la coppia di Franco arrivò in salotto dove stavamo con il mio cordless. Era aperto e mi fecero notare la presenza di un cerchietto nero di metallo delle dimensioni di una moneta di un euro.

"C'è solo questo, il resto della casa è a posto. E' un modello nuovo di una ditta americana. Neanche noi ce l'abbiamo ancora."

"Va bene, lasciatelo al suo posto. Luigi, tu hai idea di come ci sia arrivato nel tuo telefono?"

Ci pensai sopra.

"Marta, la donna che viene la mattina a farmi la pulizia, qualche giorno fa mi ha detto che sono venuti due dell'azienda del gas per fare un controllo per prevenire fughe di gas. E poi se sono andati dicendo che era tutto a posto."

"Comunque tu ora sai che tutto quello che dici al telefono viene ascoltato. Questo ci può essere utile, magari possiamo organizzare uno *sfunnapedi*..." anche il capitano Messeri era siculo come me... uno *sfunnapedi* letteralmente è una buca scavata appositamente dove vengono collocate delle canne orizzontalmente e verticalmente e poi le canne vengono ricoperte di giornali e i giornali vengono ricoperti di terra, chi ci passa sopra finisce nella buca. Uno *sfunnapedi* è una trappola.

"Ora dammi il tuo cellulare."

Glielo diedi e lui lo passò a uno dei Franco, quello biondo. Franco il biondo se lo portò sul tavolo, tiro fuori dalla tasca dei piccoli attrezzi e cominciò a lavorarci sopra, poi me lo restituì.

"Questo adesso, dottore, può usarlo tranquillamente. Non lo possono intercettare."

"Luigi, ora avvisa il tuo impiegato che al negozio riceverà la visita dei nostri due Franco."

Dopo un ora che io e il capitano Messeri usammo per parlare del caso, senza riuscire a trovare una risposta sicura per le tante domande che avevamo in testa, i due Franco telefonarono al capitano per avvisare che il negozio era pulito.

Restai in casa per rimettermi in forze fino alla domenica. Passai il mio tempo ascoltando musica, molto jazz da convalescenti, leggendo e riflettendo. Il tutto allo stesso tempo. Io ci riesco.

Comunque restava un grande interrogativo. Io stavo indagando su un assassino seriale, quindi un solitario, ma a pestarmi erano almeno in due e quello che avevo visto io non poteva essere il killer.

La mattina di lunedì andai alla Questura. Non ci andavo da cinque anni e stavolta ci tornavo come privato cittadino a richiedere il porto d'armi. Ci andai sì come privato cittadino, ma non mi dispiacque essere riconosciuto dai poliziotti dell'ufficio. Sapevo bene che questo avrebbe accorciato di molto i tempi della burocrazia. E poi tutti sapevano quello che mi era successo e condividevano la

decisione che avevo preso nei giorni precedenti, riflettendo mentre leggevo e ascoltavo musica.

Era il caso che io provassi a difendermi visto che mi attaccavano e magari la prossima volta avrebbero fatto sul serio. Il problema era che io, strano a dirsi per un poliziotto, non ero molto esperto nell'uso delle armi. In realtà nella mia carriera prima da vice commissario, poi da commissario della omicidi non avevo mai sparato a nessuno.

Lasciata la questura andai in banca a ritirare dei soldi e poi arrivai in un quartiere vicino al porto, un ammasso di case piccole e in cattivo stato. Lasciai la macchina in uno spiazzo in terra battuta sperando di ritrovarla intera al mio ritorno e mi inoltrai nei vicoli. In un cortile c'era la bottega-officina di Rosario Rossini detto Saro il livornese, ufficialmente rigattiere, ufficiosamente ricettatore e armiere della malavita.

Saro il livornese mi doveva un piacere, non perché quando ero nella polizia lo avessi mai aiutato nelle sue attività criminose magari chiudendo un occhio, una volta ero stato proprio io a farlo andare in galera, erano le regole del gioco, ma perché anni prima avevo tirato fuori dai guai il figlio che si era messo in un brutto giro. Niente di particolare, avevo pensato solo che fosse il caso di dare al ragazzo una seconda possibilità, un riguardo al figlio e non certo al padre, e per quanto ne sapevo, ormai non ero più al corrente delle cronache di malavita, il figlio di Saro questa possibilità l'aveva accolta.

"Buongiorno commissario Martino, è un piacere vederla."

"Come sta tuo figlio?" tanto per rinfrescargli la memoria...

"Bene. Si è laureato e lavora al nord."

A che debbo il piacere della sua visita... anzi no, non me lo dica, io i giornali li leggo e credo di saperlo. Mi fa piacere che si sia rimesso. Che tipo di pistola le serve?"

"In realtà... lo so che ti sembrerà strano... io di armi non me intendo molto..."

"Allora è meglio qualcosa di semplice e che non si inceppi. Quindi un revolver. E' facile da caricare e scaricare e ha bisogno di poca manutenzione. E poi se serve solo un colpo spara più rapidamente, dal secondo colpo in poi una automatica è più veloce... ma di solito è il primo colpo quello che conta."

"Hai una 44 Magnum?" azzardai.

"Che cosa vuole fare? Imitare l'ispettore Callaghan?" sorridendo sotto i suoi grossi baffi neri, "Quella è davvero buona, ma buona solo per gli esperti. Fa un rumore che sembra un cannone, il rinculo può fare male alla mano e al polso e se lei spara al buio per qualche secondo può rimanere accecato per la vampata. Comunque se proprio la vuole una ce l'ho."

"Mi fido di te. Tu cosa mi consigli?"

"Venga con me."

Aprì una porta nel muro che c'era in fondo, una porta invisibile che sembrava un pezzo di muro e ci ritrovammo in uno stanzone quasi sgombro. Le pareti erano rozzamente insonorizzate con confezioni di cartone di uova. Saro aprì il cassetto di un mobile e tirò fuori un'arma corta e compatta. e tre scatole di cartucce.

"Questa dovrebbe andar bene, è una signora pistola. è una Ruger LCR calibro 38 special. Come vede è abbastanza leggera..." porgendomela, "ed è a canna corta,

così è facile portarsela dietro. Quel bottone è la sicura, ma non è il caso che lei la metta, i revolver se non si preme il grilletto non sparano, o magari solo se cadono per terra, ma solo in un caso su cento."

"D'accordo la prendo."

"Bene. Le farò un prezzo speciale. La matricola naturalmente è abrasi." e mi guardo sogghignando, io per una vita ero stato un poliziotto, "Ora gliela faccio provare. Da quanto tempo non spara?"

"L'ultima volta sarà stato al poligono una decina di anni fa con la Berretta che avevamo in dotazione."

Mi additò un grande bersaglio di cartone in fondo alla stanza con disegnata sopra una sagoma di uomo.

Caricai la pistola.

"Tenga il braccio dritto e spari istintivamente senza mirare."

Eseguii le istruzioni.

Un colpo colpì la sagoma alla spalla sinistra due alle gambe, gli altri colpi finirono sul muro.

"Riprovi."

Stavolta due colpi finirono sempre sulla spalla sinistra, uno sul gomito e gli altri alle gambe, escluso uno che colpì il muro. Certo che, come sapevo bene, non ero un gran tiratore, avevo sperato di colpire il cuore.

"Questa volta è andata meglio. Se trova il posto adatto faccia un po' di pratica."

Pagai Saro e riposi l'arma e le munizioni nella tasca del mio giaccone. Sarò apri un altro cassetto.

"Questa è un fondina per caviglia, omaggio della ditta."

Andando via in macchina mi ritrovai a pensare che per la prima volta in vita mia stavo infrangendo le leggi che per tanti anni avevo difeso, ma non mi sentii in colpa, o magari solo un poco, ero un *ex commissario*. Un privato cittadino che andava contro la legge sì, ma non un funzionario di polizia. Da poliziotto sarebbe stato veramente grave e non lo avrei fatto mai.

Ma io dopo aver lasciato la polizia non mi sentivo più un poliziotto... io in quegli anni avevo fatto di tutto per non sentirmi più un poliziotto... avevo capito che era meglio così dopo essere andato in pensione. Dopo i primi mesi quando ero andato in giro per l'Europa facendo quelle cose che il mio lavoro non mi dava il tempo di fare, avevo cominciato a sentire la mancanza dei compiti che avevo svolto per tanti anni.

E allora avevo deciso di non sentirmi più un poliziotto e *forse* ci ero riuscito.

Non mi sentivo adesso in colpa perché non avevo fatto, come avrebbe detto il mio amato Le Carré, il secondo giuramento.

Però non mi sentivo neanche fiero di quello che avevo fatto.

Ma cazzo era necessario che mi difendessi e non potevo girare disarmato fino a quando non arrivava il porto d'armi! Magari se aspettavo di avere il permesso di portare con me un'arma avrebbero scritto sulla mia tomba

Ucciso dalla burocrazia.

Un'altra alternativa sarebbe stata rinunciare alle indagini e farlo capire agli interessati, magari andare a farmi un viaggio, finora mi avevano dato solo un

avvertimento, anche se era stato un avvertimento doloroso per le mie ossa. Ma io non avevo nessuna intenzione di mollare.

5

Il giorno dopo di mattina Orlando mi fece il dono illegale del tabulato delle chiamate degli ultimi due mesi del cellulare di Luisa De Francisci e anche di quello del telefono fisso. Niente di interessante per le chiamate dal telefono fisso. Per quanto riguardava il cellulare invece tante chiamate in arrivo e in partenza per lo stesso numero, Ma il numero era di una scheda usa e getta, scheda comprata all'estero, per la precisione in Germania. Il numero non era più attivo dal giorno successivo al delitto e non era naturalmente possibile risalire a chi lo aveva usato. Ma c'era una chiamata interessante. Una chiamata in partenza dal cellulare della De Francisci, una chiamata al centralino della Interpro circa due mesi prima. Una sola.

Chiamai Orlando e gli chiesi se quel cretino di Calzavara aveva indagato su quella telefonata.

"Hanno mandato proprio me, dottore. Quello che mi ha ricevuto ha detto che il centralino smista le telefonate alle varie stanze, ma che naturalmente nessuno si ricorda di una telefonata di due mesi fa. Ne ricevono tante e c'è tanta gente che lavora in quell'ufficio."

Mi chiesi se Calzavara avesse colto la coincidenza della chiamata alla Futura di mia cugina e la chiamata della De Francisci alla Interpro e ne dubitai fortemente. Anzi ero sicuro di no.

A questo punto c'era da chiedersi come mai due donne che non facevano nessun lavoro chiamassero due ditte simili a distanza di otto anni. E la risposta poteva essere una sola. Ed era una risposta importante.

L'assassino aveva lavorato per la Futura otto anni fa e ora lavorava per la Interpro. Ero riuscito a capire il motivo della telefonata di otto anni prima, avvisare l'amante che il marito era in casa, ma non mi spiegavo come mai una persona così prudente da usare un telefono con scheda non rintracciabile avesse dato alla De Francisci il numero della Interpro. Anche se quel numero era stato usato solo una volta.

Era necessario confrontare i dipendenti della Futura otto anni prima con quelli della Interpro adesso.

Andai da Tommaso al mio negozio. Era quasi l'ora di chiusura. Gli spiegai tutto e mentre spiegavo mi resi conto che stavo indagando con l'aiuto di un hacker proprio come in *Uomini che odiano le donne*. La differenza era che Tommaso era maschietto e non era un tipo strano come Lisbeth Salander.

Tommaso era perplesso.

"Lei, dottore, mi ha detto che la Futura non è più attiva da anni, sicuramente se avevano un sito lo avranno chiuso..."

E mentre diceva così smanettando, apparve sul monitor il sito della Futura.

"Cazzo, ce l'hanno ancora... vediamo un po'... non è aggiornato da sette anni... secondo me pagano automaticamente ogni anno per il sito e non sanno nemmeno che esiste ancora..."

Tommaso tirò fuori dal cassetto un portatile che io non gli avevo visto mai e spese il suo solito portatile.

"Questo l'ho preso qualche giorno fa. Ho fatto in modo che sia quasi impossibile risalire a me se lavoro da questo."

Ma la notizia che il sito della Futura esisteva ancora fu l'unica buona notizia della serata.

Tommaso alle 11 di sera si diede vinto.

"Sia il sito della Futura che quello della Interpro sono protetti. In quello della Futura la protezione risale a tanti anni fa e sono riuscito a trovare l'elenco dei dipendenti, sono circa 250 nomi, gliene ho fatto una stampata. Solo che non è specificata la sede dei dipendenti, potevano lavorare qua o magari a Parigi, visto che avevano sedi in tutta Europa. Ma quello della Interpro è stato protetto dopo da qualcuno molto bravo, uno più bravo di me. E' chiaro che esiste anche in questo un elenco dei dipendenti, ma io, maledizione, non riesco ad aprirlo."

"E allora che facciamo?"

"Conosco uno bravissimo, cercherò di contattarlo. Lui può senz'altro riuscirci. Si tratta solo di pagare."

"Chi è, come si chiama?"

"Il Maestro. Questo è il nome con cui è conosciuto. Credo che nessuno conosca il suo vero nome. Domani provò a cercarlo e poi le faccio sapere."

Decidemmo che l'indomani il negozio lo avrei aperto io e Tommaso si sarebbe dedicato alla ricerca del *Maestro*."

Le ricerche durarono quasi due giorni, il pomeriggio del secondo giorno Tommaso mi porto buone notizie."

"Alla fine l'ho rintracciato via internet e gli ho spiegato cosa ci serviva. E' riuscito a entrare nel sito della Interpro e a procurarsi l'elenco dei dipendenti. Mi ha chiesto mille euro... perché sono io ha detto..."

Appena facciamo il bonifico, mi ha dato il suo iban, ci manderà l'elenco."

Facemmo subito il bonifico via internet e dieci minuti dopo l'elenco arrivò sul computer di Tommaso che lo stampò subito e me lo diede.

Me ne andai a casa portandomi i due elenchi e avvisai Tommaso che ci sarebbe stata una riunione *operativa* la sera dopo a casa mia.

Arrivato a casa avvisai gli altri dell'appuntamento e poi cominciai a confrontare i due elenchi.

"Ho fatto una scoperta..."così esordii alla riunione in casa mia di sabato 25 ottobre mentre bevevamo prosecco e Gattone ci guardava dall'alto di una libreria dove si era messo comodo facendo lievemente arretrare i miei romanzi di fantascienza, "la Futura e la Interpro sono praticamente la stessa ditta. E' cambiato solo il nome. Le stesse sedi, dodici in tutta l'Europa, tra cui una a Madrid e una a Marsiglia, e gli stessi dipendenti. Nell'elenco della Futura che Tommaso ci ha procurato ci sono 256 dipendenti. In quello della Interpro 382. La ditta si è ingrandita. Bene, di quei 256 dipendenti di otto anni fa 198 lavorano ancora adesso per la Interpro.

Mi correggo non bene, anzi male. Come facciamo a controllare gli spostamenti di 198 persone, visto che gli elenchi dei dipendenti non specificano la sede?

In realtà le persone da controllare non sono 198, ma 151 perché 47 sono donne e

possiamo escluderle. Ma anche 151 sono troppe. Comunque io ho stampato un elenco con questi 151 nomi."

"Fammi vedere." mi chiese Masino Bellinvia, "Può essere che ne conosco qualcuno."

Gli passai l'elenco e aspettammo.

"Personalmente non ne conosco nessuno ne sono sicuro, io ho un ottima memoria, una memoria da elefante.

C'è pure un nome famoso, Vittorio Virelli."

"Vittorio Virelli... chi è costui?" parafrasando Manzoni.

"Ma tu non la vedi mai la televisione, Luigi?"

"Appunto, io la televisione non la vedo mai."

"E' uno scienziato famoso e lo intervistano spesso facendogli domande praticamente su tutto. E credo che gli piaccia, deve essere un po' narciso. Ha pure un soprannome, sui tabloid lo chiamano Vivi. Scelgono lui perché parla bene e, diciamolo, in televisione fa la sua figura, è biondo con gli occhi azzurri e belloccio, mia suocera ne è innamorata. C'è da dire che mia suocera è pure innamorata di un paio di maschi da telenovela di cui mi sfugge il nome.

Sì, biondo con gli occhi azzurri come il nostro assassino, ma questo è un po' poco per crederlo un killer seriale. Ma non credo che lo definirei alto. Statura regolare sicuramente meno di un metro e ottanta, credo sia alto quanto me o di meno.

E poi io Vittorio Virelli a pugnalarle donne non ce lo vedo proprio. Magarti a portarsele a letto sì. Non credo piaccia solo a mia suocera."

"Probabilmente biondi con gli occhi azzurri in quell'elenco ce ne saranno almeno una trentina, dottore." intervenne Di Blasi, che preciso come era, amava le statistiche.

"Ma se potessimo sapere quali sono quelli biondi, alti e con gli occhi azzurri in quell'elenco faremmo un passo avanti."

"Magari qualche immagine su Google possiamo trovarla," diede il suo contributo Tommaso, "ma certo non di tutti i 151 soggetti. Oltretutto se imposto un nome e un cognome e chiedo l'immagine rischio di pizzicare un omonimo e non saperlo mai."

"Tu sai, Masino, se è mai stato qua in città? Visto che lavora per la Interpro..."

"Non mi risulta, ma potrebbe anche essere. La città è abbastanza grande e ci passa tanta gente. Io mi occupo di cronaca nera e può essermi sfuggito... aspettate che chiamo Picozzo che si occupa di cronaca mondana..."

Aspettammo.

"Picozzo dice che qua qualche volta, per quanto lui ricorda può esserci stato, ma non ne è sicuro. lui dell'elefante non ha la memoria, ha solo la proboscide. Comunque nell'archivio della cronaca mondana non risulta. Ma se vogliamo dargli una occhiata possiamo farlo. Per coincidenza terrà una conferenza nella facoltà di fisica mercoledì 29." ci comunicò Bellinvia dopo aver parlato con Picozzo, quello che a sentire lui aveva un lungo naso e interessandosi di cronaca mondana lo metteva negli affari altrui.

Il giorno dopo telefonando dal mio cellulare *sicuro* condivisi le notizie col capitano Bruno Messeri. Ma non feci il nome di Vittorio Virelli. Condividevo

l'opinione di Masino Bellinvia che fosse improbabile come serial killer e non volevo sembrare sciocco facendo una ipotesi così avventata.

Comunque per curiosità andai nel piovoso mercoledì successivo - il bel tempo ci aveva abbandonati - all'università ad ascoltare la conferenza di Virelli.

Notai che nell'aula magna affollata della facoltà di Fisica c'erano più donne che uomini. Notai pure che Virelli entrò circondato sì dai professori locali, riconobbi il rettore di cui avevo visto la foto sui giornali, ma pochi passi dietro c'erano tre persone con la faccia da duri che non sembravano appartenere al mondo accademico.

Quando cominciai a parlare mi fu chiaro che era bravo a esporre gli argomenti e a cercare di renderli comprensibili, ma comprensibili per quelli che conoscevano già la materia, io non ci capivo una benedetta minchia. A scuola avevo otto in italiano ma quattro in matematica e fisica, anche se a giugno il sei finale arrivava proprio grazie ai miei otto nelle materie più specialistiche del liceo classico.

Uscendo passai accanto a Virelli circondato dai professori e soprattutto dalle professoresse e mi sembrò che uno dei tre uomini che erano con lui mi guardasse con insistenza.

Telefonai a Masino e gli parlai della conferenza e della *scorta* che accompagnava lo scienziato.

La sera Masino mi richiamò.

"Ho parlato con un mio collega di Roma, specializzato in argomenti scientifici. Sembra che il tuo Virelli..." perché il *mio*? non era assolutamente il mio tipo, mi stava pure istintivamente antipatico, così avevo deciso senza una ragione, "... sia un pesce più grosso di quanto credevamo. Sembra che collabori con l'esercito dei nostri alleati americani. Si parla in giro... in un ristretto giro... di uno studio per la messa a punto di nuove armi partorite dall'ingegno di Virelli. E a quanto sembra la Interpro lavora soprattutto per gli americani."

Così si spiegava la *scorta*...

Tirando le somme, antipatia istintiva a parte, dividevo il giudizio di Masino Bellinvia. Mi sembrava estremamente improbabile che Vittorio Virelli fosse il nostro uomo. Dovevamo cercare tra gli altri probabili 30, secondo Di Blasi, uomini biondi con gli occhi azzurri dell'elenco dei 151.

Ed era una ricerca impossibile. Avevo bisogno di una nuova idea per le indagini, non volevo arrendermi.

Ma... un momento... un altro candidato tra i 151 forse ce l'avevo.

Riguardai i nomi dell'elenco dei dipendenti in comune alla Futura e alla Interpro. C'era un altro uomo biondo con gli occhi azzurri. Mario Zecchino quello che mi aveva detto: *di questa Futura noi non ne sappiamo niente*. E bravo il dottor Zecchino!

Mario Zecchino poteva essere un candidato appetibile, soprattutto considerando che non ne avevo altri escluso il Virelli, e lui ora sicuramente viveva nella città dove erano avvenuti due omicidi, il primo e l'ultimo. Veramente non mi risultava visse qua all'epoca del primo omicidio, ma lavorava già per la Futura e non me l'aveva detto. E chissà se era stato anche a Madrid e a Marsiglia. Naturalmente, sempre secondo le statistiche di Di Blasi ne restavano forse altri 28, ma io di quelli non sapevo niente, mentre Zecchino ce lo avevo a portata di mano.

Ma dovevo andarci piano, mi rendevo conto che stavo puntando su Zecchino anche perché mi era antipatico e naturalmente questo era sbagliato. Non dovevo commettere lo sbaglio che non avevo mai fatto durante gli anni passati in polizia, adattare i fatti alle ipotesi, mentre la via giusta andava invece nel senso contrario.

Ma di quali *fatti* disponevo? Decisamente erano troppo pochi. Sapevamo parecchio sui delitti ma poco sull'assassino.

Decisi che c'era qualcosa su cui potevo indagare, un piccolo particolare, piccolo anche in senso fisico.

Era il tempo di riscuotere un credito che avevo maturato durante gli anni nella polizia.

La mattina di giovedì 30 ottobre feci una telefonata al ministero degli interni, una telefonata che dopo una ragionevole intesa fu inoltrato in quello che probabilmente era un grande ufficio con grandi vetrate e parlai con un pezzo grosso della nostra burocrazia, un pezzo *veramente grosso*, uno di quelli che contano, che mi doveva un piacere per come avevo tenuto fuori la figlia da una indagine per un delitto di tanti anni prima. Naturalmente la figlia il delitto non lo aveva commesso lei, ma alcune sue inopportune relazioni l'avevano coinvolta e questo sarebbe bastato per rovinare la carriera del padre, carriera che, salvata da me, era giunta ai vertici.

In realtà avevo tenuto la ragazza fuori non perché mi stesse a cuore la carriera del padre, ma perché pensavo che fosse lei a non meritarsi di finire in uno scandalo solo per essere stata un po' avventata nello scegliersi gli amici.

Così la mattina del venerdì mi chiamò al cellulare da Lione un importante dirigente dell'Interpol.

"Cosa vuole esattamente, dottor Martino?"

Gli spiegai che cosa volevo sapere cioè se sulla scena dei delitti di Marsiglia e di Madrid era stati ritrovati oggetti che avessero una parentela con la vipera e la vespa che erano stati trovati nei delitti avvenuti qua. E magari qualche particolare sulle indagini dei due delitti avvenuti all'estero.

Mercoledì 5 novembre un corriere mi portò una busta. Dentro la busta c'erano due rapporti e due fotografie. Una fotografia recava l'immagine di una piccola volpe d'argento che era stata trovata sulla scena del delitto avvenuto a Madrid. L'altra foto era invece di un poco rassicurante ragno in argento dipinto di nero, un grosso ragno nero peloso, non un ragno piccolo come quelli a cui io in casa mia risparmiavo la vita, ricordandomi del mito di Aracne.

Il rapporto di Madrid diceva che la volpe era stata subito trovata sulla scena del delitto mentre il ragno nero di Marsiglia era passato inosservato e l'avevano collegato al delitto parlando col marito della vittima solo dopo essere stati allertati dalla mia richiesta.

C'erano pure i riassunti delle indagini con i particolari dei delitti.

Entrambi i rapporti erano in italiano, un discreto italiano, potenza delle raccomandazioni!

Non erano i dossier ufficiali, ma erano buoni riassunti compilati evidentemente da qualcuno che aveva seguito le indagini o si era letto attentamente tutti gli incartamenti. Me li studiai con attenzione.

I particolari dei delitti coincidevano con quelli avvenuti qua. Anche le perizie

sull'arma del delitto con quella usata per uccidere mia cugina e la De Francisci.

Il nostro killer era assai metodico e organizzato, avvicinava belle donne sposate e se riusciva a instaurare una relazione, qualche volta doveva certamente aver fallito, dopo circa due mesi le uccideva.

Nell'incartamento di Madrid c'era una notizia importante, anche là i vicini avevano visto un uomo biondo con gli occhi azzurri.

Non si parlava di comunicazioni telefoniche significative, stavolta l'assassino aveva sempre chiamato con un cellulare usa e getta e le vittime non si erano mai messi in comunicazione con lui ad altri numeri.

La mia ricerca aveva smosso le acque, quel giorno stesso mi telefonò Orlando per dirmi che la polizia di Madrid e quella di Marsiglia avevano chiesto ufficialmente a Calzavara notizie dei *nostri* delitti. Nella richiesta non si parlava del mio intervento e quel cretino di Calzavara ne aveva dedotto che per una strana combinazione, proprio nello stesso tempo, le due polizie erano venute a conoscenza dei nostri assassinii e li avevano collegati a quelli avvenuti nelle loro città.

Per me il fatto che non si parlasse di una fonte italiana che li aveva allertati voleva dire che i poliziotti di quelle città che indagavano sui delitti aveva deciso di tenersi una carta di riserva e non la volevano bruciare.

Ma conoscevo *il giro degli sbirri* e sapevo che prima o poi il mio nome, ero io la carta di riserva, sarebbe venuto fuori.

Ma evidentemente le notizie che inviò Calzavara non bastarono alla polizia francese, perché lunedì 10 novembre mi arrivò una telefonata. Una telefonata in italiano con accento francese.

"Sono il commissario Marc Izzo della polizia di Marsiglia."

Non lo feci parlare, mi aveva chiamato al telefono di casa e non al cellulare sicuro e poi volevo essere certo di parlare davvero con un commissario di Marsiglia.

"La richiamo io." e riattaccai.

Presi il cellulare sicuro e mi procurai il numero di centralino del commissariato di Marsiglia, chiamai e chiesi col mio francese stentato di parlare col commissario Izzo. Me lo passarono subito e mi rispose la stessa voce che avevo udito pochi minuti prima.

"Mi scusi se ho riattaccato, ora le sto parlando da un telefono sicuro. Come ha fatto a sapere di me?"

"Bien, anche io ho qualche santo all'Interpol."

"E cosa le ha detto il suo *santo*?"

"Che lei, pure essendo in pensione, sta facendo bene il lavoro che non ha fatto la polizia italiana." questa affermazione da un lato solleticava la mia autostima, ma d'altra parte non ero molto contento di sentire criticare la parrocchia di cui avevo fatto parte per tanti anni, "Non creda comunque che questo succeda solo in Italia. Io ho questa inchiesta tra le mani solo da pochi giorni, mi è stata data dopo il terremoto che ha suscitato la sua richiesta, e le posso assicurare che il lavoro che aveva svolto il mio predecessore il commissario Dupont che adesso è in pensione... pace all'anima sua..." *in pensione? pace all'anima sua?* "è degno nella sua inettitudine di quello svolto dal suo commissario Calzavara... magari sono fratelli biologici... non riesco a capire come hanno fatto a quei tempi ad assegnare una inchiesta così a un asino

raccomandato come Dupont.

Cosa può dirmi delle sue indagini, quelle fatte da pensionato? Ho visto che aveva cominciato benissimo prima che le levassero l'inchiesta..." sapeva anche questo, il suo *santo* doveva essere un santo bene informato.

A questo punto dovevo decidere se fidarmi del commissario Izzo che non avevo mai conosciuto.

Decisi che un aiuto in terra francese mi serviva, era il caso di rischiare.

"Facciamo così, commissario Izzo, io le mando un email dicendole quello che so e lei mi aggiorna, per email o per telefono a questo numero sulle vostre indagini."

"Sono perfettamente d'accordo, la terrò al corrente di tutto."

Dopo aver riattaccato mi resi conto che non gli avevo domandato se era parente di Jean-Claude Izzo, lo scrittore di Marsiglia di origine italiana di cui avevo letto la trilogia ambientata a Marsiglia.

Ma il commissario Marc Izzo non doveva essere l'unico ad avere santi che lo informavano. Mentre preparavo la email mi telefonò incazzatissimo Calzavara. Gridava talmente che probabilmente avrebbe potuto fare a meno del telefono, il suo ufficio era a meno di 300 metri da casa mia.

"Ma che cazzo ti credi di fare, Martino? Tu ormai non sei niente, tu sei fuori dalla polizia, non hai diritto di indagare e di andare in giro interrogando la gente. Tu stai interferendo in una indagine, io ti posso fare passare dei guai e lo farò quanto è vero Iddio!"

"Calzavara vedi di fare due piaceri. Uno a te stesso calmandoti, incazzarti così può fare male alla tua salute. L'altro piacere fallo a me: vedi di andare affanculo."

E riattaccai.

Mi chiesi se dicendo *interrogando la gente* si riferiva a Armando De Francisci o a Zecchino. Decisi che doveva essere stato Zecchino a protestare.

Preparai la email per Izzo chiedendogli di indagare sulla filiale Interpro di Marsiglia.

Comunque di *santi* a questo punto dovevano essercene più di due e non avevano parlato solo con Izzo e Calzavara. Quello spagnolo, probabilmente San Lingualunga da Madrid, aveva parlato con i giornali. Il giorno dopo sul sito Internet della Stampa era riprodotta la prima pagina di un importante settimanale spagnolo, parente dei tabloid inglesi.

Il titolo a tutta pagina era:

EL ASASINO DEL LAS MUJERES ADULTERAS

Andai sul sito del giornale spagnolo, trovai l'articolo e mi affidai per leggerlo alla buffa traduzione di Google translate. Si parlava del collegamento tra i delitti scoperto con colpevole ritardo, quindi si criticavano le polizie e si tracciava un profilo del killer, al 50 per cento Jack the ripper e per l'altro cinquanta Casanova o meglio ancora Don Giovanni visto che era un giornale spagnolo.

Non è detto che il profilo fosse del tutto inverosimile. Comunque curioso l'accostamento tra Jack e Don Juan. Era come paragonare la morte alla seduzione, e

nel nostro caso le due cose coincidevano per quelle sventurate donne. Si tornava indietro di 2500 anni a Empedocle di Agrigento e i suoi Eros e Thanatos riscoperti da Freud.

Bene, avevo smosso le acque, chissà che ne pensava l'assassino, ma adesso io che cosa dovevo fare? Decisi di far fare qualcosa a Tommaso, gli mandai le immagini scannerizzate dei due animali trovati sul luogo del delitto a Marsiglia e Madrid e pure quelle della vipera e della vespa e gli chiesi di provare a fare una ricerca in internet cercando un collegamento.

Mi richiamò venerdì mattina. aveva trovato tutti e quattro i gioielli sul sito di una ditta di Valenza.

Telefonai e mi feci passare il direttore commerciale.

"Sono il commissario Calzavara, vorrei delle informazioni..."

Spiegai di quali oggetti si trattava e il direttore commerciale disse al *commissario Calzavara* che quegli oggetti li facevano in esclusiva per una grande gioielleria di Berlino.

Ritornai sul sito della Interpro. Sì, avevano una filiale a Berlino. E la filiale era citata allo stesso indirizzo sul sopravvissuto sito della Futura.

Quella stessa mattina mi richiamò il commissario Izzo.

"Ha presente cosa è un muro? Bene, la Interpro è un muro, non si riesce a sapere niente. E questo muro è pure benedetto dai nostri servizi segreti, dalla DPSD che sarebbe la Direction de la Protection et de la Sécurité della Défense."

Gli chiesi di cercare almeno di sapere se Marco Zecchino era mai stato a Marsiglia. E visto che c'era anche la stessa cosa per Venturini.

Gli parlai pure della mia ricerca sui gioielli, magari conosceva qualche poliziotto di Berlino che poteva indagare per noi.

E mi dimenticai, anche questa volta, di chiedergli se era parente di Jean-Claude Izzo.

6

Sì, di solito quando si va dal dentista già si parte nervosi da casa e ancora di più si diventa nervosi aspettando il proprio turno.

Ma ci sono tanti gradi di nervosismo e dipendono dal motivo per cui si va dal dentista. La mia visita dal dentista di martedì 17 novembre, prenotata dieci giorni prima, era solo per la pulizia dei denti quindi devo dire che il mio *nervosismodadentista* era minimo.

E dal dentista mentre aspettavo il mio turno arrivò una persona molto più nervosa di me.

Devo dire che divenne presto chiaro che forse il suo nervosismo non era un nervosismo da dentista perché quando Marco Zecchino arrivò nella sala d'aspetto abbastanza affollata - eravamo già in cinque, evidentemente l'incantevole bionda assistente del dottore non era molto accorta nell'organizzare gli appuntamenti - non sembrava per niente nervoso. Sembrava calmo mentre si sedeva, diventò nervoso quando dopo un paio di minuti io che lo avevo riconosciuto subito abbassai la rivista di motori di anni prima che stavo sfogliando e così rivelai la mia presenza. Prima evidentemente non si era accorto di me. Lo salutai per primo e lui mi rispose biascicando un saluto di risposta. E fu allora che diventò subito nervoso o almeno questa fu la mia impressione. Si alzò, camminò per la stanza, si risedette, si alzò di nuovo per guardare fuori dalla finestra, si risedette, il tutto evitando di guardarmi. A questo punto gli chiese come mai era dal dentista.

"Pulizia dei denti." fu la secca risposta.

E no, caro Zecchino, una pulizia dei denti non giustifica tanto nervosismo! Tanto nervosismo magari può giustificarsi per una *estrazione plurimadimolari*. Tu sei nervoso perché mi hai visto e non sei molto felice di vedermi. Secondo me il tuo è un *nervosimodacarbonebagnato* e non un *nervosismodadentista*.

C'è da dire che in una indagine il *nervosimodacarbonebagnato* è difficile da provare e quindi non costituisce un motivo certo di colpevolezza.

Lo guardai con attenzione da dietro l'antidiluviana rivista di motori senza fare molto per nascondermi. A me stava antipatico, ma era un bell'uomo, poteva senz'altro essere un uomo che piaceva alle donne se lo vedevano fuori dalla sala d'aspetto di un dentista.

Andando via dopo la pulizia dei denti lo salutai con un sadico:

"A presto rivederci, dottor Zecchino."

Il giorno dopo al telefono Marc Izzo mi rivelò che qualche motivo per essere nervoso il dottor Zecchino ce l'aveva.

"Ho trovato una persona che ha lavorato alla Interpro ai tempi del delitto.

Non ci ha lavorato molto tempo, solo due mesi poi ha avuto una altra offerta e se ne è andato. Alla Interpro non si trovava bene, dice che sembravano tutti dei robot.

Gli ho fatto vedere l'elenco dei nomi, ma ha detto che non si ricordava più i nomi dei suoi colleghi e del resto nella ditta di quei robot ne aveva conosciuti bene davvero pochi in quei due mesi. Però si ricordava del dottor Zecchino, perché era il suo

superiore diretto. Lo aveva conosciuto quando era arrivato e ed era ancora al suo posto quando era andato via.

Venturini invece non lo aveva mai incontrato, ma ne aveva sentito parlare come qualcuno di importante che faceva parte della Interpro ma si vedeva di rado nelle sedi in cui lavorava. Praticamente girava per le filiali e raramente si fermava in un posto solo.

Questa informazione gliela aveva dato un collega geloso dell'importanza di Venturini, che gli permetteva una tale libertà dai doveri d'ufficio. Per quanto si sapeva Venturini non aveva mai avuto una sede fissa, ma girava per l'Europa, per controllare il lavoro di quelli che nelle varie sedi lavoravano ai suoi progetti. Comunque se Venturini era stato a Marsiglia in quel periodo il mio informatore poteva non averlo mai incontrato di persona. C'erano diversi ingressi e diversi reparti e sicuramente Venturini non lavorava nel suo. E lui fuori dal suo reparto non aveva mai avuto motivo di andare.

Ho avuto pure notizie da quella grande gioielleria di Berlino che vende i suoi cari animaletti. Ne vendono tanti, è un articolo di successo, quindi naturalmente non si ricordano di chi li compra."

Telefonai al capitano Messeri e stavolta fui io a dargli appuntamento per le 21 al bar dove avevano il Tanqueray No. Ten. Gli raccontai i nuovi sviluppi e insieme tirammo le somme, sperando che i Martini ci aiutassero a farlo lucidamente.

Speranza chiaramente infondata e pretestuosa, tra le tante virtù del Martini non c'è quella di schiarirti le idee. Anzi il Martini serve spesso ad allontanarci momentaneamente dalla cruda realtà facendoci ragionare in un modo che definirei almeno disinvolto. Per questo lo consiglio al posto del Tavor.

"Su Zecchino in mano di concreto non abbiamo niente Luigi, niente prove. Solo un paio di coincidenze. Ma io non credo che le coincidenze siano solo coincidenze..." visto l'effetto del Martini? Anzi *dei* Martini.

"A proposito di coincidenze non sarebbe male sapere se era pure a Madrid quattro anni fa. Pensi di poterci arrivare?"

"Vediamo, ho un amico nella Guardia Civil che mi deve un favore. E se non funziona ho pure io un santo all'Interpol, non solo tu.

Ma tu credi sul serio che Zecchino sia un serial killer? Un serial killer bravo... e qua abbiamo da fare con uno bravo visto che non ha lasciato prove in giro in quattro delitti... ammesso che non siano di più... un serial killer bravo me lo immagino come un tipo freddo. Mentre invece a Zecchino è bastato incontrarti dal dentista per agitarsi."

"Vuoi sapere la verità, Bruno? Neanche io sono sicuro che Zecchino sia il nostro uomo, ma è l'unico sospettato plausibile che mi ritrovo. E secondo me la scenetta del dentista mi fa pensare che comunque in qualche modo lui c'entri.. che sappia qualcosa."

"Cioè che sappia chi è l'assassino? Ma se è così che motivo avrebbe di proteggerlo? Rischiando di essere coinvolto."

"Non lo so, maledizione! che cazzo di indagine... Me ne faccia un altro per favore e stavolta ci metta nel ghiaccio tre gocce di angostura."

Così dal Martini con le tre gocce di angostura passai al Montgomery.

7

Tornato a casa decisi di considerare i Martini come cena e invece di mangiare mi misi ad ascoltare il Modern Jazz Quartet. Loro sì che erano precisi e razionali, magari la loro musica avrebbe reso preciso e razionale pure il sottoscritto Luigi Martino che in questa sua ultima, indesiderata e non prevista indagine non brillava certo per razionalità.

Ma il Modern Jazz Quartet non servì a niente, non mi venne nessuna idea mentre mercoledì 19 novembre diventava giovedì 20 novembre e io ascoltavo il mio pezzo preferito, la memorabile Cortège dal film *Sait-on jamais*.

E nemmeno i Pink Floyd a cui dedicai il venerdì mi furono d'aiuto.

Sabato iniziai il weekend con Graham Nash:

I am a simple man
So I sing a simple song
Never been so much in love
And never hurt so bad
At the same time.

E dopo mi allargai con i dischi della storica formazione a completo, Crosby, Stills, Nash & Young, per poi restringermi a Neil Young col suo *Harvest*.

Come scaletta musicale degli ultimi giorni non era male, quella che andava male era la scaletta delle mie indagini. come altre volte avevo fatto stavo ricorrendo alla mia amata musica sperando che mi ispirasse ma l'ago era fermo su **CALMA PIATTA**.

E l'ago era ancora lì fermo sette giorni dopo di domenica quando decisi di infrangere le mie regole - non era la prima volta, sapevo bene che le regole sono fatte per essere rinnegate - e bere da solo. Fuori dalla finestra lampi e rumori di tuoni, il dio del Meteo doveva essere incazzato come me. Così mi feci un Montgomery ascoltando Léo Ferré:

Avec le temps, va, tout s'en va
On oublie le visage et l'on oublie la voix
Le coeur, quand ça bat plus,
C'est pas la peine d'aller chercher plus loin
Faut laisser faire et c'est très bien
Avec le temps...

Avec le temps, va, tout s'en va.

Poi ascoltai la stessa musica nella versione di Gino Paoli:

Col tempo sai, col tempo tutto se ne va
Non ricordi più il viso, non ricordi la voce
Quando il cuore ormai tace a che serve cercare
Ti lascio andare, forse meglio così
Col tempo sai, col tempo tutto se ne va.

Bene, bravo! Ora mi piangevo addosso. Ma almeno lo facevo con della bella musica.

Il mio pensiero ritornò alla mia indagine. Ritornò... ormai da tante settimane non pensavo ad altro...

Mi chiesi se la pubblicità ai delitti fatta dal settimanale spagnolo aveva fermato l'assassino. Magari mentre aveva una nuova relazione finalizzata al delitto.

No, probabilmente non si sarebbe fermato, spettava a me fermarlo e io non riuscivo a portare avanti le mie indagini, mi davvo da fare ma non mi riusciva a tirar fuor niente di decisivo. Che cosa avevo concluso finora? Niente, cazzo! Proprio niente.

Ma forse ero troppo duro con me stesso.

Stai facendo il possibile Luigi Martino, tenendo conto dei mezzi che hai disposizione. Ma magari fare il possibile non era sufficiente.

Il giorno dopo lunedì 2 dicembre ci furono due novità che potevano far spostare l'ago, quello di **CALMA PIATTA**, una arrivò per telefono, l'altra colla posta.

Quella per telefono aveva la voce di Bruno Messeri:

"I miei contatti hanno fatto miracoli, Luigi. Mi sono rivolto sia a quel mio amico della Guardia Civil sia al mio *santo* dell'Interpol. Zecchino è stato a Madrid nei giorni del delitto."

Quella per posta era fatta di ritagli di giornale:

SEI SULLA STRADA GIUSTA

Ma quale era questa benedetta strada giusto visto che non avevo un cazzo di certezza? Comunque non poteva che riferirsi a Zecchino, qualcuno doveva aver saputo che indagavamo su di lui e su lui solo.

Ma la domanda più importante era: chi mi aveva spedito il biglietto?

I delitti seriali sono storie che quasi sempre coinvolgono un uomo solo e in questo caso, vista la relazione con le vittime, era certo così.

Però prima mi avevano picchiato in due e adesso qualcuno mi aveva spedito un biglietto di incoraggiamento. Qualcuno che non era l'assassino. No, un momento... e se me lo avesse spedito l'assassino stesso per sfidarmi o per sfoffermi se ero su una pista sbagliata?

Convocai una riunione del *grandeteaminvestigativo* per quella sera a casa mia, aprii una bottiglia di prosecco, ma stavolta preparai pure una caraffa di Martini.

A' ruvina non ci vole sparagno come dice un saggio proverbio della mia terra. Mi chiedo come andrebbe tradotto in lingua italica... la traduzione letterale *alla rovina non ci vuole risparmi* non rende bene il significato.

Io feci un riepilogo di tutto quello che sapevamo e tutti dissero la propria opinione, ma senza aggiungere niente di utile. Solo Gattone saggiamente si astenne. Ma alla fine Masino Bellinvia fece una proposta concreta.

"E se questo Zecchino provassimo a stanarlo? Visto che è tanto nervoso potrebbe fare un errore."

"Stanarlo come, dottore?" obiettò Di Blasi, "Non abbiamo niente di concreto."

"Sì, lo sappiamo di non avere niente di concreto escluso la presenza di Zecchino nei luoghi dei delitti, ma lo sappiamo noi... lui mica lo sa... possiamo provare a bleffare."

E bluff fu! Ne discutemmo e decidemmo di provarlo questo bluff, visto che era eravamo così disperati da non avere una opzione migliore. Questo dà l'idea della

nostra disperazione.

Così ci ritrovammo la sera dopo con un elemento in più, una amica di Tommaso, una graziosa brunetta sui 25 anni con i capelli corti e ricci che lavorava come attrice in teatro, Marta Corsini.

Marta apprezzò il mio Martini.

Misi il vivavoce a un telefonino *usaegetta* comprato per l'occasione, feci il numero di Zecchino e passai il cellulare a Marta, confidando che rispondesse lui dato viveva da solo.

"Pronto, parlo con Mario Zecchino?"

"Sono io, chi parla?"

"Il mio nome per il momento non ha importanza. Quello che è importante è che sono un'amica di Luisa De Francisci anzi la migliore amica che aveva Luisa, quella a cui diceva tutto.."

"E da me che vuole?"

Senza chiedere Luisa De Francisci chi? ma forse Mario Zecchino leggeva i giornali ed aveva una buona memoria per i nomi...

"Sa, la povera Luisa mi raccontava tutto, proprio tutto, ma le cose che mi raccontava io alla polizia non le ho dette, anche perché nessuno della polizia mi ha mai contattato."

Segui un silenzio, poi:

"E perché viene a dirlo a me?"

"Zecchino, Zecchino... o posso chiamarla Mario? lei lo sa bene perché le ho telefonato. Fino adesso non l'avevo chiamata, ma ora è un momento particolare. Mi servono soldi. e me ne servono parecchi."

Ancora dieci secondi di silenzio.

"E dovrei darglieli io?"

"Sì, proprio lei. Altrimenti..."

"Altrimenti..."

"Altrimenti racconto tutto alla polizia. Racconto che Marta mi aveva detto il nome del suo amante."

Silenzio, silenzio, silenzio. Zecchino stava riflettendo. e allora parlò ancora Marta.

"Mi aveva detto il suo nome: Mario Zecchino."

E a questo punto avvenne l'imprevisto, Mario Zecchino si mise a ridere, una risata isterica e nello stesso tempo liberatoria, che durò più dei suoi silenzi precedenti. E poi:

"Ma va affanculo, puttana!"

E riattaccò.

Mario Zecchino era venuto a vedere e aveva scoperto che noi avevamo in mano solo una scala fallita.

Stavolta il silenzio fu tutto nostro poi a romperlo provvide Di Blasi.

"Secondo me, dottore, l'assassino non è lui."

"Davvero Di Blasi? Certo che non è lui! E se è lui... è il più sfacciato figlio di puttana che abbia mai conosciuto. Ma non è lui, anche se magari sua madre una puttana lo era davvero."

Povera madre di Mario Zecchino, povera madre che non c'entrava niente. Ma io ero tanto incazzato e deluso.

Certo, se fosse stato lui il serial killer la sua riverita madre c'entrava e come. Tutti i serial killer nei film hanno problemi con la madre. Ma Mario Zecchino come serial killer era stato bocciato.

Ma ancora di più era stata bocciata la nostra indagine. In mano non restava niente. Avevamo concentrato tutte le nostre mosse sull'uomo sbagliato.

Avere la faccia lunga è un modo di dire, ognuno di noi ha la sua faccia e non si allunga solo perché siamo delusi. Credo che neanche a Tiramolla gli si allungasse la faccia.

Ma vi posso giurare che quando ci accomiatammo quella sera le nostre facce sembravano davvero allungate.

Eravamo consapevoli che quella era l'ultima riunione del nostro gruppo investigativo. Mi ripeto: non avevamo più niente su cui indagare.

Saltai la cena e misi un disco dei Black Sabbath perché sfogassero loro la mia rabbia al posto mio.

Eppure... eppure... anche nella nostra fallimentare sera c'era qualcosa di misterioso.

Diedi un momento tregua ai Black Sabbath e riascoltai la telefonata. L'avevamo registrata con un aggeggino portato da Tommaso.

Sì, non mi sbagliavo qualcosa di misterioso c'era. Ed erano i silenzi di Zecchino. Erano silenzi davvero preoccupati. E poi invece la sua risata, la sua lunga risata, una risata isterica e.. e.. sollevata.

Aveva capito che non avevamo niente in mano che potesse preoccuparlo... lui una storia con Luisa De Francisci non l'aveva mai avuta... ma allora cosa lo aveva preoccupato prima? Quale era il suo *carbone bagnato*?

... la povera Luisa mi raccontava tutto, proprio tutto...

Che cosa Luisa De Francisci avrebbe potuto raccontare a una sua ipotetica amica... quale era la cosa che Zecchino temeva che quella ipotetica amica sapesse...

E se davvero la De Francisci avesse avuto una amica a cui raccontava tutto e la polizia non si fosse mai curata di accertarne l'esistenza e non l'avesse mai interrogata?

Con quel coglione di Calzavara di mezzo c'era da aspettarsi tutto.

Io al suo posto avrei sicuramente indagato subito sulle amicizie della morta. Mi ripromisi di chiamare il giorno dopo Armando De Francisci.

Ascoltai *Gimme some lovin* dello Spencer Davis Group che mi ricordava il viaggio a Londra nel 1966 e il Marquee Club.

Chissa se esisteva ancora il Marquee Club nel quartiere di Covent Garden in Upper Saint Martins Lane?

Addormentandomi dopo le due mi ripromisi di guardare su Google la mattina dopo.

